

## XXVIII.

## TORNATA DEL 20 GIUGNO 1889

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Comunicazione di una lettera d'invito per una speciale rappresentanza del Senato alla commemorazione che avrà luogo in Torino pel 30° anniversario della battaglia di Solferino e San Martino; e deliberazione relativa — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Zini al ministro di agricoltura, industria e commercio intorno all'affrancamento delle acque pubbliche da taluni diritti di pesca — Congedo — votazione a squittinio segreto dei seguenti tre progetti di legge: 1. Bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1889-90; 2. Leva militare sui giovani nati nel 1869; 3. Leva di mare sui nati nel 1869 — Approvazione per articoli del disegno di legge relativo alla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del regio esercito, dopo una domanda di spiegazione del senatore Serafini sull'art. 2, fornitagli dal ministro della guerra — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1889-90 — Osservazioni dei senatori Pacchiotti e Zini, e risposte del ministro e del senatore Brioschi, relatore — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Presentazione di un progetto di legge per la estensione ai graduati delle categorie aiutanti, infermieri e furieri del Corpo reale equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888, n. 5465 — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Semmola al ministro dell'istruzione pubblica intorno agli assegni ed alle dotazioni per gli stabilimenti scientifici delle università del Regno — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90 — Approvazione dei primi 8 capitoli — Osservazioni del senatore Brioschi, relatore, sul capitolo 9, cui risponde il ministro, ed approvazione del capitolo stesso e dei successivi fino al 22 inclusivo — Discorrono sul capitolo 23 i senatori Cannizzro, Castagnola, Pacchiotti, Moleschott e Brioschi, relatore — Risultato della votazione a squittinio segreto fatta durante la seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.

Sono presenti il ministro della guerra, e quello delle poste e dei telegrafi; più tardi intervengono i ministri dell'istruzione pubblica, della marina, dei lavori pubblici, ed il sottosegretario di Stato per le finanze, Carcano, commissario regio.

Il senatore, segretario, CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale è approvato.

## Comunicazione.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Eccellenza,

« Il Comitato speciale delle Società militari riunite con alto e civile intento di patria fede commemorerà il 24 venturo giugno il trentesimo anniversario della gloriosa vittoria di San

Martino e Solferino, coll' intervento di tutte le Società militari del Regno.

« La solenne commemorazione sarà tenuta per cura dell' illustre Tommaso Villa, vicepresidente della Camera dei deputati, nella storica aula del Parlamento subalpino.

« A tale glorificazione del valore e del sacrificio italiano, il Comitato fa speciale, ossequioso, vivissimo invito perchè intervenga Vostra Eccellenza, invocando pure una speciale rappresentanza dell'onorevole Camera del Senato alla solenne, civile e patriottica commemorazione.

« Il Comitato, mentre rassegna, interprete dei sensi delle Società militari riunite, a Vostra Eccellenza l'affermazione di sua imperitura riconoscenza e profonda devozione, fa pieno ed assoluto assegnamento sul provato patriottismo dell'onorevole Senato italiano, vigile, geloso custode, in ogni tempo, della gloria e dell'onore del nome italiano.

« *Il presidente del Comitato*  
« GIUSEPPE BLANCHI.

« *Il segretario generale*  
« ALAMANNI ».

Reputo mio dovere di prevenire il Senato, per informazioni assunte, che questa commemorazione non ha nessun carattere ufficiale; che il Governo non vi sarà rappresentato; e che molti senatori ebbero invito particolare per intervenire.

Dopo di ciò chiedo al Senato se intenda di delegare per tale solennità una speciale sua rappresentanza.

Chi intende che una speciale rappresentanza sia delegata alla detta commemorazione è pregato di alzarsi.

Il Senato delibera di non delegare una speciale rappresentanza.

**Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Zini al ministro di agricoltura, industria e commercio.**

**PRESIDENTE.** È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Eccellentissimo signor presidente,

« Il sottoscritto desidera di portare una breve interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio: se, cioè, il Governo non riconosca opportuno preoccuparsi del risolvere la questione relativa all'affrancamento delle acque pubbliche dai diritti di pesca esercitati, per antica concessione di principi, da Corpi morali e da privati.

« LUIGI ZINI ».

Prego l'onorevole ministro della guerra a comunicare al ministro di agricoltura, industria e commercio questa domanda d'interrogazione.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Mi farò un dovere di comunicargliela.

**Congedo.**

**PRESIDENTE.** Il signor senatore Rega chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà accordato.

**Votazione a scrutinio segreto  
di tre progetti di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero dei lavori pubblici;

Leva militare sui giovani nati nel 1869;

Leva di mare sui nati nel 1869.

Ora si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA, fa l'appello nominale).

Si lasceranno le urne aperte.

**Discussione del progetto di legge: « Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del regio esercito » (N. 35).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del regio esercito.

Prego uno dei signori segretari di dar lettura del disegno di legge.

(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge).

(V. Stampato n. 35).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

#### Art. 1.

In caso di mobilitazione di tutto o di parte del regio esercito, il Governo ha diritto di requisire, mediante pagamento a prezzo di stima, i cavalli e cavalle, muli e mule, idonei al servizio militare, in proprietà dei cittadini dello Stato e degli stranieri residenti nel Regno, salvo le eccezioni di cui al successivo articolo 2.

Tutti i quadrupedi riconosciuti atti al servizio militare, all'atto della requisizione, rimangono a disposizione del Governo, anche se non vengono immediatamente prelevati.

(Approvato).

#### Art. 2.

Non cadono sotto gli effetti della presente legge, e pertanto sono esenti dalle requisizioni, dalle riviste e dalla dichiarazione di cui all'articolo 4:

a) I cavalli e cavalle, muli e mule in uso della Casa e Corte delle LL. MM. il Re e la Regina e dei Reali Principi;

b) Quelli degli agenti diplomatici delle Potenze estere e del personale delle Legazioni accreditate presso il regio Governo;

c) Quelli dei consoli generali, consoli, viceconsoli ed agenti consolari cittadini dello Stato che li ha nominati, sempre quando questo goda del trattamento della nazione più favorita in materia consolare, ed essi non posseggano beni stabili nel Regno o non vi esercitino alcun commercio od industria;

d) Quelli degli ufficiali, sempre quando siano adoperati per uso personale, nei limiti

del numero attribuito dalla legge al loro grado e carica;

e) Gli stalloni appartenenti allo Stato, od approvati per servizio privato;

f) Le giumente con puledri lattanti o riconosciute pregne. Esse però non sono esenti dalle riviste, nè dalle dichiarazioni di cui al successivo articolo 4;

g) Le giumente di puro sangue, e quelle brade indome, destinate esclusivamente alla riproduzione.

Un regio decreto indicherà quali sono le nazioni che si trovano nelle condizioni di cui alla precedente lettera c.

Nel regolamento poi per l'applicazione della presente legge, verrà tassativamente stabilito quali altre agevolanze sono da accordarsi agli allevatori e negozianti di cavalli nell'interesse della produzione equina.

Senatore SERAFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SERAFINI. Domanderei all'onorevole signor ministro della guerra se in caso di requisizione di cavalli, cavalle, muli e mule saranno anche requisiti quelli appartenenti alla Corte pontificia ed ai rappresentanti esteri presso la Corte stessa.

Tali quadrupedi, a termine della legge sulle guarentigie, dovrebbero, a mio credere, essere esclusi dalla requisizione.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Serafini mi chiede perchè è stata fatta la omissione alla quale egli ha accennato. Rispondo che quanto agli agenti diplomatici noi non potevamo naturalmente contemplare che quelli accreditati presso il regio Governo.

Quanto ai cavalli che sono inclusi nel Vaticano, l'onore. Serafini sa che noi non entriamo nel Vaticano. Per questo non si è creduto di comprenderli nella esclusione.

Senatore SERAFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SERAFINI. Eccettuati i cavalli destinati al servizio personale del pontefice che rimangono di continuo in Vaticano, gli altri, segnatamente i muli, ne escono e quindi sembra

che potrebbero essere requisiti da un momento all'altro, e ciò anche nel caso che si volesse ammetterè, come dice il signor ministro, contrariamente al mio modo di credere, che il Governo italiano non abbia nulla che vedere in Vaticano.

Ad ogni modo prendo atto della dichiarazione del ministro, perchè anche egli mi sembra che sia disposto a ritenere che nel fatto pratico non debbano essere requisiti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 2.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per gli effetti di cui all'articolo 1, presso tutti gli uffici comunali del Regno dev'essere intavolato e tenuto in corrente un registro dei cavalli e cavalle, muli e mule esistenti nel territorio del comune, con l'indicazione dei rispettivi proprietari, e del domicilio di questi.

Tale registro sarà ostensibile ad ogni cittadino che volesse ispezionarlo.

(Approvato).

#### Art. 4.

Ai proprietari, pur essendo sempre perfettamente liberi di far commercio dei loro quadrupedi fino a quando non è pubblicato l'ordine di requisizione, incombe l'obbligo di dichiarare al comune, nei limiti di tempo indicati all'art. 5, il numero dei cavalli e cavalle, muli e mule posseduti, i mutamenti che avvengono nei medesimi per vendite, acquisti, permutate e morti, e di somministrare inoltre tutte quelle altre indicazioni che verranno indicate nel regolamento come indispensabili alla regolare tenuta del registro di cui all'art. 3.

(Approvato).

#### Art. 5.

I proprietari che entro i 40 giorni da quello in cui furono invitati a fare le loro dichiarazioni, od entro 20 giorni da quello in cui avve-  
nissero mutamenti nelle dichiarazioni già fatte, non adempissero in tutto od in parte alle pre-

serizioni dell'articolo precedente, saranno soggetti ad una multa di L. 100, la quale verrà portata a L. 200 per coloro i quali facessero dichiarazioni non conformi al vero.

Il prodotto di tali multe sarà devoluto per un quarto agli agenti incaricati delle verifiche all'uopo occorrenti.

In caso di mobilitazione dell'esercito, 24 ore dopo l'avvenuta pubblicazione dell'ordine di requisizione, non saranno più tenute valide altre denunce fuorchè quelle di morti, e di vendite o permutate per gli ufficiali.

(Approvato).

#### Art. 6.

I comuni saranno responsabili della regolare tenuta del registro di cui all'art. 3, e dei danni derivanti dall'inadempimento degli obblighi ad essi imposti dalla presente legge, salvo rivalsa contro coloro che vi avranno dato causa.

Per la verifica dei registri dei comuni, il Ministero della guerra si varrà dell'opera delle Commissioni incaricate della rivista ai cavalli e cavalle, muli e mule, a termini del disposto dell'art. 8 della legge, e potrà anche delegare appositamente autorità da esso dipendenti, alle quali i comuni dovranno, qualora richiesti, presentare i registri medesimi.

(Approvato).

#### Art. 7.

È in facoltà del Ministero della guerra di fare eseguire ogni anno una rivista di cavalli e cavalle, muli e mule esistenti nel Regno, per accertare il numero di quelli atti al servizio militare.

In tale occasione sarà fatta la stima dei quadrupedi riconosciuti idonei, in base al prezzo corrente sui mercati al momento della rivista, e riferendosi unicamente al loro valore intrinseco.

(Approvato).

#### Art. 8.

Le Commissioni incaricate della rivista, saranno formate da uno o due ufficiali dell'esercito, coadiuvati da un veterinario borghese o militare.

(Approvato).

## Art. 9.

Al proprietario, che, senza giustificato motivo, non presentasse i cavalli e cavalle, muli e mule posseduti alla rivista nel luogo e nel tempo stabilito da apposito manifesto, sarà inflitta una multa da L. 51 a L. 500 per ogni quadrupede non presentato.

Inoltre ogni quadrupede non presentato sarà considerato come idoneo al servizio militare.

(Approvato).

## Art. 10.

Quando, per il fatto della mobilitazione di tutto o di parte dell'esercito, emani dal Ministero della guerra l'ordine di provvedere quadrupedi per l'esercito, dovranno essere presentati alle Commissioni incaricate della requisizione tutti i cavalli, cavalle, muli e mule di età superiore ai 4 anni (calcolata al 1° gennaio dell'anno in corso) esistenti in ogni comune, eccettuati solo quelli che furono dichiarati non idonei in modo assoluto nelle riviste precedenti.

L'ordine secondo il quale i comuni dovranno essere chiamati a presentare i loro cavalli e cavalle, muli e mule a ciascuna Commissione, verrà stabilito dal manifesto di requisizione.

La presentazione dei quadrupedi per parte dei proprietari avrà sempre luogo per lettera alfabetica, e secondo l'ordine stabilito all'atto dell'ultima rivista, mediante estrazione a sorte.

Ventiquattro ore dopo emanato l'ordine di requisizione, non saranno più ammesse vendite, cessioni o permutate per tutti i quadrupedi che devono essere presentati alla requisizione, salvo le eccezioni di cui all'art. 5.

Tale proibizione durerà fino a quando non venga tolta con apposita disposizione del Ministero della guerra.

(Approvato).

## Art. 11.

I proprietari, o chi per essi, sono in obbligo di presentare i quadrupedi contemplati all'articolo 10, nei luoghi, giorni ed ore stabiliti da apposito manifesto.

In caso di mancata presentazione, senza giustificato motivo, sarà inflitta al proprietario,

per ogni quadrupede non presentato, una multa da L. 500 a L. 1000.

(Approvato).

## Art. 12.

La scelta dei quadrupedi si eseguisce dalle Commissioni di requisizione nominate dal Ministero della guerra o dalle autorità da lui delegate.

Le Commissioni di requisizione saranno costituite da un ufficiale dell'esercito, commissario militare, da un delegato del Consiglio provinciale, commissario civile, coadiuvati da un veterinario borghese o militare e da un perito nominato dalla Deputazione provinciale. Esse procederanno alla requisizione dei quadrupedi distintamente per ciascun comune nell'ordine indicato dall'art. 10.

(Approvato).

## Art. 13.

All'atto della requisizione, tenendo conto dell'aumento di valore cagionato dalla mobilitazione, si stabilirà il prezzo dei quadrupedi da requisirsi.

Questo sarà determinato dai due commissari, sentito il parere del veterinario. Nel caso che il proprietario non l'accettasse, si farà intervenire il perito, e si stabilirà il prezzo definitivo facendo la media fra i valori attribuiti al quadrupede dai commissari e dal perito.

(Approvato).

## Art. 14.

Qualora il numero dei quadrupedi da prelevarsi immediatamente in un comune fosse inferiore a quello dei quadrupedi atti al servizio militare esistenti nel comune, ciascun proprietario avrà diritto di presentare altro quadrupede in sostituzione del proprio, purchè ugualmente atto allo stesso servizio cui sarebbe destinato quello che egli vuol conservare.

Il quadrupede conservato dal proprietario rimarrà a disposizione del Governo, come tutti gli altri non prelevati immediatamente, e potrà essere requisito quando il bisogno si verifichi.

(Approvato).

## Art. 15.

Indetta la mobilitazione, il Governo è in facoltà, senza ricorrere alla requisizione normale secondo i procedimenti indicati negli articoli che precedono, di procurarsi i quadrupedi necessari, mediante l'espropriazione immediata, o per effetto di precetto personale che fosse stato intimato ai proprietari fin dal tempo di pace, salvo sempre le esenzioni di cui all'articolo 2.

I proprietari di quadrupedi stati precettati che non li presentassero nei limiti di tempo loro indicato nel precetto, saranno sottoposti ad una multa di L. 200; nel caso invece la presentazione avvenga in tempo debito, per ciascun quadrupede ceduto all'Amministrazione militare, riceveranno in più del prezzo di stima, stabilito come all'art. 13, un premio di L. 100.

Il quadrupede precettato può essere sempre venduto o ceduto dal suo proprietario, sinchè non è indetta la mobilitazione, purchè il proprietario ne informi subito il corpo che lo ha precettato. In questo caso, cessa il diritto al maggior prezzo di L. 100 per il quadrupede quando venga requisito.

(Approvato).

## Art. 16.

Oltre ai cavalli e cavalle, muli e mule atti al servizio militare, il Governo ha, in caso di mobilitazione generale o parziale dell'esercito, facoltà di provvedersi, mediante espropriazione immediata, di altre bestie da soma o da tiro e delle rispettive bardature, mediante il pagamento a prezzo di stima, salvo le eccezioni di cui all'art. 2.

Il Governo ha pure, sempre nel caso di mobilitazione, facoltà di requisire, per espropriazione, veicoli e bardature di qualsiasi specie per il servizio dell'esercito, con o senza i rispettivi quadrupedi, mediante pagamento a prezzo di stima, salvo le stesse esenzioni di cui all'art. 2.

(Approvato).

## Art. 17.

In tutti i comuni del Regno si terranno appositi registri, in cui saranno indicati quali

proprietari possiedono vetture o carri che possono servire per l'esercito. In questi registri le vetture ed i carri dovranno essere iscritti con i rispettivi quadrupedi e finimenti.

Ogni due o tre anni, in occasione delle riviste di quadrupedi, si procederà anche alla verifica di questi registri, per i quali non occorreranno però le dichiarazioni di cui all'art. 4.

(Approvato).

## Art. 18.

Le pene pecuniarie comminate nella presente legge saranno applicate senza pregiudizio delle penalità stabilite dal Codice penale, qualora chi è colpito dalla multa incorresse in qualche reato da esso Codice contemplato.

(Approvato).

## Art. 19.

Un regolamento approvato con decreto reale prescriverà le norme per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Domani in principio di seduta si voterà questo disegno di legge a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1889-1890 » (N. 44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione del progetto di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1889-1890 ».

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, CORSI L. legge:

## Articolo unico

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 in

conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Pacchiotti.

Senatore PACCHIOTTI. Chiedo licenza di rivolgerò una raccomandazione all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi.

Tra Roma e Torino esiste un solo filo telegrafico diretto, perciò accadono sovente degli ingombri e quindi dei ritardi nella trasmissione dei telegrammi.

Questo inconveniente si ripete spesso, specialmente quando un gran numero di persone nelle stesse ore spediscono numerosi telegrammi.

Questo fatto mi venne assicurato da molte persone, e specialmente da direttori di giornali, i quali mantengono continui rapporti con Roma per informare con esattezza il pubblico intorno agli avvenimenti giornalieri.

I ritardi sono più dannosi ancora a quei pubblicisti che lavorano nella notte per pubblicare i telegrammi nel mattino. Se questi non giungono prima delle 2 dopo mezzanotte, vanno perduti per la stampa, sebbene sieno stati largamente pagati.

Quindi danno pei giornalisti e pei lettori, per tutti.

Ecco le ragioni che spingono i miei concittadini a desiderare un altro filo diretto tra Roma e Torino, come ha Milano, la quale città, anzi, se non m'inganno, ha un altro filo diretto che appoggia alla Spezia.

Voglia dunque l'onor. ministro delle poste e dei telegrafi fare quanto può per appagare questo giusto e ragionevole desiderio.

Io non insisterò su questo punto bastandomi di aver esposto un grave inconveniente che avviene in molte circostanze, del quale molti si sono lagnati.

Io mi limito a fare una semplice raccomandazione cogliendo il destro della discussione di questo bilancio.

Ho piena ed intera fiducia nell'ingegno svegliato e nella operosità dell'onor. ministro.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Poichè siamo in tema di raccomandazioni, io mi permetterei di farne un'altra

ricordando quanto ebbi l'onore di rilevare l'anno scorso appunto nella discussione del bilancio dei lavori pubblici e precisamente rispetto al servizio dei telegrafi e telefoni, che allora dipendeva appunto dal Ministero dei lavori pubblici.

In quella occasione io ebbi a rilevare qualche osservazione sulla convenienza, anzi necessità, di regolare e disciplinare quella industria, per così dire, della trasmissione della elettricità applicata ai servizi pubblici. Osservai come questa non sia senza pericoli, e come siano indispensabili grandi cautele, perchè un servizio di tanta importanza non sia poi cagione di gravi infortuni. Imperocchè per poco che vengano trascurate le necessarie precauzioni, ne possono risentire gravissimi casi gli stessi esercenti, senza dire della generalità dei cittadini.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici di allora, che teneva in sua dipendenza questo servizio, mi contrappose cortese che appunto si stava preparando un disegno di legge per regolare e disciplinare il servizio telegrafico e telefonico, al quale poi, per ragioni di analogia, si può aggiungere quello della trasmissione della elettricità per servizio di illuminazione.

Io ebbi a replicare che in quel disegno di legge si era veramente disciplinata la parte giuridica, la parte amministrativa; ma non si era fatto parola della parte tecnica, per rispetto a preservare l'incolumità di quel servizio.

A conforto della mia tesi io mi richiamai all'autorità d'illustri scienziati, e citai ad esempio qualche caso di gravi infortuni, prodotti dalla poca avveduta trasmissione della elettricità in pubblici servizi.

Accennai eziandio a provvedimenti adottati in qualche città degli Stati Uniti d'America e credo anche nella città di Vienna allo scopo di evitare questi inconvenienti.

Io non avrei altro da aggiungere se non di pregare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi di voler richiamare quella lieve discussione nella quale fu svolto questo argomento; e riscontrare se ravvisi opportuno di tener conto di quelle osservazioni. L'onor. ministro dei lavori pubblici, fin d'allora, con molta cortesia ebbe ad attestarle giustissime, e s'impegnò di tenerne conto nella discussione della relativa legge e pei provvedimenti avvenire.

LACAVA, *ministro delle poste e dei telegrafi*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro delle poste e dei telegrafi*.  
Prima di rispondere ai signori senatori Pacchiotti e Zini io mi permetto di sottomettere alcune osservazioni al Senato; circa quanto è scritto nella relazione dall'egregio mio amico il senatore Brioschi.

Io credo che l'egregio mio amico in alcune parti della relazione abbia emesso dei giudizi inesatti ed altri incompleti; e siccome questo alto Consesso potrebbe essere da essi tratto in errore, così, dicevo, mi permetto fare le seguenti osservazioni.

Scrivendo l'onorevole relatore dell'organico degli aiutanti postali, che io ho creduto ritirare nelle mie note di variazione alla Camera elettiva, ha detto che quest'organico era meritevole delle maggiori lodi per le importanti e assennate osservazioni in esso contenute rispetto alla preparazione e carriera degli aiutanti postali.

Io non intendo entrare nel merito di tale organico, perchè sarebbe lungo tema di discussione; e poichè nell'altro ramo del Parlamento non se ne è discusso, così credo non sia opportuno di qui discuterlo, essendomi riservato di presentarlo nella legge del bilancio di assestamento. Il giudizio dell'onorevole senatore Brioschi è un giudizio di apprezzamento che io non divido, sul quale non è il caso ora di discutere.

E come questione di apprezzamento io non vi sarei entrato; senonchè l'egregio relatore scrivendo delle somme destinate per quest'organico non più presentato nell'altro ramo del Parlamento e quindi non accettato dal medesimo, egli ha detto che solamente dal capitolo primo del bilancio delle poste e dei telegrafi, dove si parla degli aiutanti che servono nell'Amministrazione centrale, si era tolta la somma di L. 37,130; soggiungendo che la Camera elettiva abbia accettato le somme per questo stesso organico nei capitoli 8 e 11, e dice: « così nello stesso tempo il signor ministro delle poste e dei telegrafi chiudeva, colla nota di variazione 30 aprile 1889, fossero per le stesse considerazioni e nella stessa fiducia lasciate fra gli stanziamenti del bilancio le somme di L. 118,255 al cap. 58 del bilancio dei lavori pubblici

(ora 8 di quello delle poste e dei telegrafi) e di L. 87,875 al cap. 60 del primo (ora 11 del secondo) e questa domanda era accolta dalla Camera elettiva ». Ohibò! questa domanda non è stata punto accolta dalla Camera elettiva, onorevole relatore.

Io non ho che da prendere il bilancio approvato dalla Camera e in quello si troverà che al capitolo 1° furono tolte L. 37,130, al capitolo 8 L. 118,250, al capitolo 11 L. 87,870.

Dunque, come vede il Senato, non è esatto quanto ha detto l'onor. relatore...

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

LACAVA, *ministro delle poste e dei telegrafi*...  
che cioè questa domanda era stata accolta dalla Camera elettiva; essa invece non fu accolta.

In altri termini, intendo dire che quando ho ritirato l'organico sugli aiutanti postali, nel tempo stesso sono stati ritirati i fondi.

Egli è vero che io li aveva proposti nella nota di variazione alla Camera elettiva, dicendo che i fondi potevano rimanere in bilancio, dappoichè i medesimi avrebbero dovuto essere spesi nel secondo semestre dell'esercizio finanziario, cioè dal 1° gennaio 1890.

Ed infatti io dissi alla Commissione del bilancio dell'altra Camera che mi avesse mantenuto questi fondi, poichè io non me ne sarei servito che il 1° gennaio 1890, quando cioè avrei già presentato allo stesso ramo del Parlamento il nuovo organico.

La Commissione del bilancio non vi aderì dicendomi: ma dal momento che voi non vi potete servire di queste somme se non dal 1° gennaio 1890, perchè volete ora stabilire queste somme nel bilancio?

Io veramente avrei desiderato, lo ripeto, che dette somme fossero rimaste nel bilancio, pur non usandone se non dal 1° gennaio 1890, epoca in cui il mio organico sugli aiutanti postali sarebbe stato già approvato. Ma deferente ad una Commissione così autorevole quale è quella del bilancio, accettai, appunto perchè questa somma deve essere data agli aiutanti postali dal 1° di gennaio 1890; accettai quindi la radiazione delle somme sopradette, ma radiate per intero, cioè in tutti e tre i capitoli, e non soltanto in uno.

E difatti la Commissione del bilancio tolse le somme da tutti e tre i capitoli, e propose

quest'ordine del giorno che io mi permetterò di leggere al Senato:

« La Camera riconoscendo fin d'ora necessario di assegnare la somma di L. 243,255 da erogarsi nel 2° semestre dell'esercizio 1889-90, per migliorare le condizioni degli aiutanti e del personale subalterno delle poste, e prendendo atto della dichiarazione del Governo, che presenterà in occasione dell'assestamento del bilancio 1889-90 le relative modificazioni d'organico da entrare in vigore col 1° gennaio 1890, passa all'ordine del giorno ».

La Camera elettiva alla sua volta accolse l'ordine del giorno, e radiò le somme dei tre capitoli.

L'onorevole relatore quindi dice non esattamente quando assicura il Senato che fu radiata una parte sola, cioè quella del capitolo primo, mentre che furono radiate anche quelle dei capitoli 8 e 11. Ho voluto rilevare ciò perchè tutte le osservazioni che fa l'onor. relatore su questo punto della relazione cadono così giù di peso.

Ma l'onor. relatore fa un'altra osservazione che certamente è acuta e rivela l'ingegno suo, ma non è secondo le manifestazioni e gli impegni presi dal Ministero delle poste e telegrafi alla Camera elettiva, e che mi permetto ora di ripetere al Senato. Dice l'onorevole relatore che non è possibile che il Ministero delle poste e telegrafi possa mantenere l'impegno preso dinanzi alla Camera elettiva di presentare l'organico degli aiutanti postali nell'assestamento del bilancio, dappoichè pende un progetto di legge dinanzi allo stesso ramo del Parlamento che non ammette più di poter presentare degli organici in bilancio di assestamento.

Egli è vero che si è presentato nell'altro ramo del Parlamento un progetto di legge per modificazioni alla legge di contabilità dello Stato, dal quale apparirebbe a primo aspetto che non si possono presentare organici nell'assestamento del bilancio; ma mi permetto d'osservare e sottomettere al Senato prima di tutto che quello non è ancora legge dello Stato, dovendo tuttavia ricevere l'approvazione del Senato, e il Senato potrà apportarvi delle modifi-

zioni, e chi sa perciò quando potrà divenire legge dello Stato.

Ma non basta. Quando siamo in tema di progetti di legge, dirò che vi è ancora un altro progetto di legge che il Senato ha approvato, cioè quello sullo stato degli impiegati civili, sebbene non ancora approvato dalla Camera, ed in esso è detto all'art. 62 che da un anno dalla sua pubblicazione può il potere esecutivo riordinare gli organici con decreto reale.

Ma poi vi è un'ultima ragione, ed è che quando ho promesso di presentare il nuovo organico coll'assestamento del bilancio, ho nel tempo stesso detto che avrei cercato di tutto affinché nessuna spesa maggiore, oltre di quella accordata nell'ordine del giorno sopradetto, avesse gravato il bilancio.

Ebbene, quando si presenta un organico che non grava di altra spesa il bilancio, può trovare sede senza contraddizione alcuna al disegno di legge, nell'assestamento del bilancio.

Un'altra osservazione io debbo fare all'onorevole relatore, ed è che quando egli cita cifre, queste, ancorchè esatte, non debbono essere incomplete.

Ora quando dinanzi al Senato si presenta una relazione, la quale voglia mettere in raffronto la spesa di un esercizio con quella di un altro, io mi permetto di osservare all'onorevole mio amico che queste cifre debbono essere complete, e le sue non lo sono.

Ed invero quando egli dice che lo stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1888-89 stabiliva al cap. 66 la somma di L. 9,010,636 per il servizio postale, commerciale e marittimo, e poi mettendo in raffronto questa somma con quella del bilancio 1889-90 fa salire questa a 10,363,140 lire e ne rileva la differenza in più di 1,353,276 lire, egli riunisce cifre esatte, ma del tutto incomplete; onde trae altri in erroneo giudizio, poichè chi osserva queste cifre dirà: dunque nel bilancio del 1889-90 si paga L. 1,343,932 di più dell'esercizio corrente. Ma egli, così diligente in materia di cifre, avrebbe dovuto aggiungere che vi sono state delle leggi che hanno portato nuove spese nel bilancio di assestamento dell'esercizio corrente, e vi sono state ancora altre leggi speciali che ho avuto l'onore di difendere dinanzi a voi, le quali hanno accresciuto ancor di più l'esercizio 1888-89, e infatti,

calcolandole tutte, troverete che se nel bilancio di previsione dell'esercizio 1888-89 la somma ascendeva a L. 9,020,636, come è detto nella relazione dell'onorevole Brioschi, tuttavia si debbono aggiungere nell'esercizio stesso le somme di L. 260,064 per la linea Brindisi-Patrasse e L. 225,000 per la linea Genova-Batavia, lire 400,000 per la linea di Aden e L. 275,000 per quella di Venezia-Alessandria, ecc., che formano un complesso di L. 10,164,140.

Dunque nell'esercizio 1888-89 non è più stanziata la somma di L. 9,010,636, ma è la somma di lire 10,164,140.

Messa questa in riscontro con la somma dell'esercizio venturo, cioè di quello 1889-90 che è L. 10,363,932, troverete un aumento di lire 169,792 e non L. 1,343,292.

Vi è un errore di aritmetica di un milione e duecentomila lire.

Ora, quando dinanzi al Senato si ha una relazione, la quale porta la firma di un autorevole membro della Giunta per le finanze, questa deve essere completa, affinché il Senato sappia quale fu la vera somma stanziata nello esercizio 1888-89, e quale quella che lo sarà nel 1889-80.

Ma non basta, o signori senatori.

L'on. Brioschi, continuando nella sua elaborata relazione, finisce col fare ancora un'altra considerazione, la quale comprendo che apparentemente potrebbe essere tale quale nella relazione è detto; ma chi voglia approfondire quanto fu da me detto alla Commissione del bilancio della Camera elettiva, l'onorevole Brioschi stesso, sono sicuro, converrà che non è interamente esatto quello che in questa parte della citata relazione egli dice.

Ricordo a me stesso, che io, seguendo lo esempio degli altri miei colleghi, i quali hanno creduto che per alleggerire le condizioni del bilancio fosse il caso, per quanto riguarda la parte straordinaria, rimandare in parte all'esercizio successivo alcune somme, le quali la Amministrazione non potrebbe spendere, cioè non potrebbe assolutamente pagare nel corso dell'anno 1889-90, anch'io ho creduto di vedere se vi era qualche cosa da potere economizzare. Non dico, in questo caso, economizzare nel senso che la spesa fosse risparmiata, ma nel senso di essere rimandata; giacchè alla mia volta dove ho potuto fare dell'economie reali,

le ho fatte, e, sono sicuro, il Senato le apprezzerà. Ritornando dunque a quella parte toccata dall'onorevole Brioschi, che non riguarda vera economia, ma un rimando di spesa, la somma in questione sarebbe stata di duecentomila lire.

Ecco di che si tratta.

Vi è la legge speciale del 28 giugno 1885, la quale, per accrescere la rete dei telegrafi nei capoluoghi di mandamento, stabilisce la somma di L. 490,000 all'anno.

Ora, dai calcoli dell'Amministrazione, ho rilevato che non si possono spendere, nell'anno 1889-90, più di duecentomila lire.

E tenendomi anche più largamente, perchè potrebbe essere che spingendo sempre più la Amministrazione ad applicare questa legge si potesse spendere ancora qualche cosa di più delle L. 200,000, elevai la somma a L. 290,000, onde mi risultava che 200,000 lire sulle 490,000 non si sarebbero potute spendere, e quindi proposi nelle mie note di variazione che fosse il relativo capitolo diminuito di L. 200,000, e rimandate queste al bilancio venturo.

Ciò posto, voi sapete la grave questione che fu agitata nella Camera elettiva, ed anche ieri nel Senato a proposito del bilancio dei lavori pubblici, nel quale si trattava del rimando di alcune spese che ascendevano a circa 20 milioni.

E poichè il Senato ha creduto nella sua equanimità che questa questione fosse rimandata ad una prossima occasione, quando si discuterà delle modificazioni alla legge di contabilità, così io certamente non sarò quello che vorrà sollevarla a proposito delle 200 mila lire, perchè sarebbe il vero caso di dire: *De minimis non curat praetor*.

Quando la Commissione del bilancio della Camera mi chiamò nel suo seno mi domandò che cosa volessi fare delle 200 mila lire che avevo dimandato, dappoichè quella aveva riammesso come sapete in bilancio i 20 milioni di cui si trattava nel bilancio dei lavori pubblici. Naturalmente io che ero interrogato dopo le risoluzioni prese dalla detta Commissione a proposito dei 20 milioni, risposi: La questione minore sarà risolta secondo la questione maggiore; cioè che le 200,000 lire seguirebbero la sorte dei 20 milioni.

E così rimanemmo col relatore della Com-

missione della Camera, il quale alla sua volta disse:

« La Commissione avendo in occasione del bilancio dei lavori pubblici espresso l'avviso che uno stanziamento stabilito per legge non può modificarsi se non con altra legge e non col bilancio, ha concordato coll'onor. ministro il ristabilimento dello stanziamento di 490,000 lire ».

Ecco il grave delitto, la grave contraddizione fra me ed i miei colleghi commessa, secondo mi dice l'onor. senatore Brioschi, poichè io non avrei dovuto altrimenti consentire. Onorevole Brioschi, io mi trovava nella condizione di dovervi consentire sotto quella riserva, poichè la Commissione della Camera esaminò il mio bilancio dopo quello dei lavori pubblici; e siccome per questo bilancio aveva riammesse le somme, così io potei, senza contraddizione, dire alla Commissione: Ebbene, potete rimettere anche le 200 mila lire, e secondo quello che la Camera deciderà per i 20 milioni, sarà anche per le 200 mila lire del mio bilancio.

Così cadono tutte le osservazioni dell'onorevole Brioschi, quando dice che il ministro delle poste e dei telegrafi, avendo concordato con la Commissione del bilancio di ristabilire le 200 mila lire, è venuto a contraddire la tesi sostenuta dal ministro in altri bilanci, ed a ferire il principio sostenuto dal Governo circa la possibilità di rimandare simili spese ad altri esercizi senza bisogno di legge speciale.

Sottomesse al Senato queste osservazioni, io mi permetto ora di rispondere alle due osservazioni fattemi dagli onorevoli senatori Pacchiotti e Zini.

L'onor. Pacchiotti mi ha interrogato intorno alla corrispondenza telegrafica fra Roma e Torino ed ha rilevato che spesse volte, per la grande affluenza dei telegrammi, questi non arrivano da Torino a Roma o da Roma a Torino con la celerità desiderata.

Io anzitutto debbo dichiarare al signor senatore Pacchiotti che da quando ho l'onore di dirigere il Ministero delle poste e telegrafi ho ricevuto due reclami pervenuti da Torino per la poca sollecitudine con cui eran giunti in quella città i telegrammi.

Debbo però dichiarare all'onorevole senatore Pacchiotti che avendo verificato la cosa ho

trovato che la prima volta il ritardo avvenne per la grande affluenza dei telegrammi, che fu causa di qualche ritardo non solamente sulla linea da Roma a Torino, ma anche in altre località. La seconda volta i ritardi sono avvenuti per guasti accaduti sulla linea in causa di un temporale.

Dette le ragioni per cui i due ritardi avvennero, io debbo significare all'onorevole senatore Pacchiotti che non è uno solo il filo che congiunge Roma a Torino, ma sono due: uno di questi è servito coll'apparecchio di Baudot che, come l'onor. Pacchiotti sa, è uno degli apparecchi più celeri per trasmettere e che trasmette ora circa 540 telegrammi al giorno. Ma ognuno sa che con l'apparato Baudot si possono smaltire molti telegrammi anche al di là del numero di 540 al giorno. Però vi è un altro filo il quale smaltisce appena 20 telegrammi al giorno.

Ciò mi proverebbe che i fili esistono, ma che i telegrammi manchino.

Ad ogni modo, detto questo al signor senatore Pacchiotti, egli può essere sicuro, che io studierò con tutta cura di migliorare la trasmissione dei telegrammi fra Roma e Torino, e se le condizioni del bilancio lo permetteranno, di aggiungere anche un altro filo.

Debbo manifestare pure al senatore Pacchiotti, che corrono delle trattative fra il Governo italiano, il francese e l'inglese per collocare un filo diretto fra Roma e Londra, e tali pratiche sono portate in modo che probabilmente potranno tradursi in fatto al più presto. Così si potrebbero spedire telegrammi direttamente fra Roma e Londra, ed in questo caso l'onor. senatore Pacchiotti sa che molti dei telegrammi che ora sono trasmessi a Torino, da Torino a Parigi e da Parigi a Londra, trasmettendoli direttamente da Roma a Londra, ne avverrebbe che anche i fili attuali di Roma-Torino sarebbero dis caricati di una quantità di telegrammi.

Ad ogni modo, ripeto che io terrò molto conto delle osservazioni fatte dall'onor. senatore Pacchiotti.

Debbo una risposta ancora al signor senatore Zini circa alcune cose da lui rilevate sull'elettricità. Egli richiamò la mia attenzione sopra un suo discorso fatto in occasione della discussione del bilancio del passato esercizio, e che

il mio illustre antecessore, l'onor. Saracco, avrebbe dichiarato di prendere in considerazione.

Io studierò tutto ciò che disse l'onor. Zini e la risposta dell'onor. Saracco, e ne farò oggetto di cura speciale; e se sarà il caso, come me lo auguro, io ne potrò tener conto nella prossima discussione che sarà fatta nella Camera elettiva sulla legge telefonica.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PACCHIOTTI. Io ringrazio vivamente l'onor. ministro Lacava per la cortese risposta che mi ha data. I miei concittadini saranno certamente soddisfatti e grati.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Debbo anch'io aggiungere i miei ringraziamenti per la cortese risposta fattami dal signor ministro per le poste e pei telegrafi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Il Senato rammenta probabilmente un libro scritto vari anni sono da un predecessore dell'onorevolissimo nostro presidente. Questo libro aveva per titolo: *La fortuna delle parole*.

Ora quel libro ieri mi si presentava continuamente alla mente, quando sentivo due miei onorevoli colleghi rincarare la dose sopra alcune questioni che io aveva trattato molto brevemente il giorno precedente e sentiva le risposte così rispettose ed amichevoli dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, io doveva dire fra me: c'è proprio una fortuna nelle parole in quantochè alle osservazioni da me rivoltegli il giorno prima, rispose nel modo che tutti conoscete.

Spero oggi di aver maggior fortuna col signor ministro delle poste, sebbene devo dire che egli avendo parlato prima di me, potrei dubitare che anche la fortuna delle parole scritte non mi sia favorevole.

L'onor. ministro delle poste mi ha fatto tre appunti.

Dapprima dice: voi dovevate essere più preciso e più completo nella dimostrazione relativa a quelle somme per gli aiutanti postali.

Ebbene, onor. ministro, in parte ha ragione; ma sa lei (lo saprà certamente, ma non so se

lo sappia tutto il Senato) la difficoltà che c'è quest'anno a penetrare dentro a queste cifre dei bilanci con tutte quelle note di variazione che sono state fatte? Io prendo una prima nota di variazione, quella cioè che serve di base allo stato di previsione in esame, ed è la nota di variazione dall'onor. ministro del Tesoro presentata alla Camera il 30 aprile 1889. Ora, se il signor ministro l'avesse presente, potrebbe vedere che al cap. 48 « Personale dell'Amministrazione centrale dei telegrafi », da 2 milioni e tanti, quale era nel primo bilancio presentato si trova riparlata la diminuzione che era nella nota variazione del 3 febbraio, la diminuzione cioè di L. 37,130, e non trovasi altra diminuzione in questa nota del 30 aprile.

Poi passo al n. 58 « Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale delle poste », e trovo una diminuzione portata dalla nota del 3 febbraio, che ho citata, di L. 118,250, e non trovo altra diminuzione nell'ultima colonna, quella che ha influenza sul bilancio.

Al n. 60 trovo una diminuzione di L. 87,875 nella nota stessa del 3 febbraio, e non trovo alcuna diminuzione nell'altra.

Da tutto ciò, che cosa doveva io dunque concludere?

Doveva concludere che le altre somme erano rimaste.

Di più leggesi negli atti parlamentari che nella Camera fu presentato un ordine del giorno il quale comincia con queste parole:

« La Camera riconoscendo fin d'ora necessario di assegnare la somma di L. 243,255 da erogarsi nel secondo semestre dell'esercizio 1889 90 », ecc.

Ma come doveva io supporre che questa somma non ci fosse più in bilancio?

LACAVA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ci sono due parole prima.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. In nessuno di questi documenti si parla di ciò, e stia sicuro che i documenti li so leggere bene.

Del resto il ministro ha ragione; le somme furono tolte, ma in conseguenza di ciò pare a me che la questione principale per la quale la necessità di quella spesa era prevista, diventi ancora più intricata.

Non solo, non esiste più organico, ma per un organico qualunque non v'è più somma in

bilancio, mentre il ministro dichiara nei suoi documenti che per il primo dell'anno del 1890 saranno migliorate le condizioni di questi aiutanti postali.

Non mi sembra probabile si possa giungere a questo risultato dati gli antecedenti, e tanto più che le modificazioni alla legge di contabilità già votata dalla Camera elettiva, non permettendo in sede di bilancio d'assestamento di approvare organici, non so come potrà trovare applicazione l'ordine del giorno votato dalla Camera.

Da questo scambio di idee parmi dover concludere sempre più che gli aiutanti postali dovranno aspettare lungamente il miglioramento della loro condizione che avevano creduto fosse assai prossimo.

Passo alla seconda osservazione; e qui veramente deve dire che io scrivo breve; ma che le cose che ha detto qui il signor ministro, l'aveva anche scritte. È verissimo che c'è questa differenza, perchè le cifre non si mutano; infatti nel bilancio di previsione del 1888-89 c'era la spesa di L. 9,010,636 per servizi marittimi, in quello di quest'anno la spesa è di lire 10,353,932. E poi ho soggiunto nella relazione che questo aumento è dipendente dalla legge 30 luglio 1888, per quella 7 aprile 1889, ecc., e per quelle altre leggi che hanno introdotto delle altre linee postali.

Dunque su ciò non valeva nemmeno la pena di fare un rimprovero, perchè ho detto le cose come stanno nè più nè meno.

Viene infine l'ultima questione: il signor ministro non poteva qui darmi torto perchè le cose sono precisamente come le scrissi.

Nella relazione della Camera elettiva si legge ad un dipresso: « Abbiamo rimesse queste 200 mila lire le quali nella nota 30 aprile erano state levate, e le abbiamo reintegrate, d'accordo col ministro »; come dubitare che l'accordo non esistesse? Dirò di più, che alcuno di noi supponeva che l'accordo esistesse rammentando una certa relazione dell'onor. Lacava, nella quale quest'ordine d'idee era sostenuto con buone ragioni.

Dunque si poteva credere che l'onor. Lacava avesse continuato a pensare adesso come pensava allora...

LACAVA, *ministro delle poste e telegrafi*. Domando la parola.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*... Se la cosa non è, non so che dire; a noi pareva che contraddizione vi fosse fra il voto che avevamo dato pochi giorni prima rispetto al bilancio del Ministero dei lavori pubblici e questo delle poste e telegrafi.

Per conto mio sono lieto che su questa questione il Senato non abbia a discutere, inquantochè le 200 mila lire essendo state reintegrate e tornate al loro posto, non rimane a noi che a prenderne atto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle poste e telegrafi.

LACAVA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ringrazio anzitutto l'onor. relatore il senatore Brioschi di avere, per quanto riguarda la prima parte, riconosciuto che il ministro delle poste e telegrafi si era apposto al vero, e per quanto riguarda anche la seconda osservazione abbia riconosciuto che nell'esercizio corrente 1888-89 la somma destinata per il servizio postale marittimo non è di 9,010,636, ma di 10,184,140, per cui la somma maggiore pel servizio commerciale marittimo del bilancio 1890-91 non è di 1,340,296, ma di 169,792 lire.

Lo ringrazio dunque di avere accettate le mie osservazioni.

Circa la terza osservazione, si può dire che in fondo noi siamo pure d'accordo dopo le dichiarazioni fatte ora dall'onor. relatore, dappoichè, come diceva, non si può rilevare di esservi contraddizione tra il fatto del ministro delle poste e dei telegrafi e quello del ministro del Tesoro circa la somma riammessa nel bilancio delle poste e telegrafi di 200,000 lire, quando cioè io dissi alla Commissione del bilancio della Camera elettiva che non aveva nessuna difficoltà che questa somma fosse rimessa nel bilancio; perchè, come dissi, essa dipendeva dalla questione grossa dei 20 milioni.

L'onorevole relatore ha voluto anche accennare ad una mia relazione circa la questione della quale il Senato ha fatto riserva e che avremo l'agio di discutere.

Senza dilungarmi maggiormente, dico che quella relazione a cui l'onor. senatore Brioschi accenna, porta la mia firma e non ho nulla da aggiungere o da togliere.

Ieri mi pare di avere udito tanto dall'onorevole senatore Saracco quanto dagli onorevoli Lampertico e Majorana-Calatabiano e credo da

altri, che la questione va riservata in occasione che il Senato si occuperà delle modificazioni alla legge sulla contabilità.

In quell'occasione io, se ne sarà il caso, mi permetterò ancora di sottoporre al Senato le mie osservazioni, spiegando come io credo che nella procedura tenuta dal Ministero circa le somme tolte dall'esercizio 1889-90 del bilancio dei lavori pubblici e rimandate all'esercizio venturo, non siano menomamente modificate le leggi speciali che riguardano le ferrovie, poichè

anche la legge del bilancio è una legge generale e speciale ad un tempo.

Ma ne parleremo allora, e per ora non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge. Ora si passerà alla discussione dei capitoli.

Se ne dà lettura.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

## Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	2,036,300 »
2	Ministero - Personale straordinario . . . . .	297,300 »
3	Ministero - Pigioni . . . . .	29,700 »
4	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	300,500 »
5	Ministero - Mantenimento dei locali . . . . .	26,000 »
6	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
7	Casuali per tutti i servizi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti . . . . .	130,000 »
		2,819,800 »
Spese per le poste.		
8	Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale delle poste (Spese fisse) . . . . .	7,044,000 »
9	Personale straordinario nell'amministrazione provinciale delle poste . . . . .	25,000 »
10	Personale degli uffici postali di 2ª classe (Spese fisse) . . . . .	4,105,000 »
11	Personale dei corrieri, messaggeri, brigadieri, portalettere e serventi (Idem) . . . . .	3,455,000 »
12	Serventi e portalettere in prova - Agenti straordinari . . . . .	82,000 »
13	Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse) . . . . .	23,500 »
14	Pigioni dei locali delle direzioni e degli uffici (Idem) . . . . .	413,300 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		15,147,800 »

LEGISLATURA XVI — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1889

	<i>Riporto</i> . . . . .	15,147,800 »
15	Indennità per le spese inerenti al servizio (Spese fisse) . . . . .	521,100 »
16	Canoni ai mastri di posta (Idem) . . . . .	8,471 50
17	Retribuzioni ai procacci (Idem) . . . . .	4,396,000 »
18	Retribuzioni agli agenti rurali (Idem) . . . . .	2,184,000 »
19	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi . . . . .	880,000 »
20	Rimunerazioni ad impiegati ed agenti di ruolo per servizi straordinari inerenti al movimento delle corrispondenze e dei pacchi e per l'abilitazione al servizio telegrafico . . . . .	45,000 »
21	Servizio postale e commerciale marittimo . . . . .	10,353,932 »
22	Indennità per missioni, traslocazioni e visite d'ispezione . . . . .	250,000 »
23	Indennità per servizio prestato in tempo di notte . . . . .	250,000 »
24	Spese d'ufficio . . . . .	376,600 »
25	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei forgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi . . . . .	200,000 »
26	Spese di mantenimento dei locali delle direzioni e degli uffici postali . . . . .	80,000 »
27	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine) . . . . .	1,865,000 »
28	Premio per la vendita dei francobolli e delle cartoline postali spettante agli uffici di 2 <sup>a</sup> classe, alle collettorie di 1 <sup>a</sup> classe ed ai rivenditori patentati. - R. decreto 19 giugno 1887, n. 4641 (Spesa d'ordine) . . . . .	359,000 »
29	Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi (Idem) . . . . .	14,000 »
30	Rimborsi alle amministrazioni postali estere (Idem) . . . . .	200,000 »
31	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati e rifiutati; per i pacchi ricomposti e per i francobolli relativi alla franchitura dei telegrammi (Idem) . . . . .	200,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	37,330,903 50

	<i>Riporto</i>	37,330,903 50
32	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti. - Reali decreti 18 febbraio 1883 n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698 (Spesa d'ordine).	460,000 »
33	Rimborsi eventuali (Idem)	60,000 »
		37,850,903 50
	<b>Spese per i telegrafi.</b>	
34	Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi (Spese fisse)	5,657,740 »
35	Personale temporaneo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi e spese di surrogazione	813,200 »
36	Retribuzioni agl'incaricati degli uffici di 3 <sup>a</sup> categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine)	2,020,000 »
37	Indennità diverse	315,900 »
38	Pigioni di locali privati, secondo contratti (Spese fisse)	222,000 »
39	Pigioni temporanee di locali per uffici, magazzini, ed aree per depositi di materiali	5,000 »
40	Spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento (Spese fisse)	180,000 »
41	Spese variabili d'ufficio non comprese nelle spese fisse	50,000 »
42	Pernottazioni (Spese fisse)	83,000 »
43	Spese d'esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio	1,293,985 »
43 bis	Manutenzione, riparazione ed assicurazione dei locali, acquisto di mobili ed altre spese eventuali	92,100 »
44	Spese per la manutenzione delle linee date in appalto, secondo contratti	50,500 »
45	Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	300,000 »
46	Restituzione di tasse, spese di espresso (Idem)	20,000 »
47	Costruzione di linee telegrafiche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza	30,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	11,133,425 »

LEGISLATURA XVI — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1889

	<i>Riparto</i> . . . . .	11,133,425 »
48	Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (Spesa d'ordine) . . . . .	900,000 »
49	Crediti della società <i>Eastern Telegraph</i> per telegrammi internazionali riguardanti gli uffici del Mar Rosso (Idem) . . . . .	250,000 »
50	Annualità per l'immersione e la manutenzione di cordoni elettrici sottomarini . . . . .	378,894 »
51	Annualità dovute alla ditta Pirelli per l'immersione e la manutenzione di due nuovi cavi sottomarini destinati a collegare alla rete telegrafica Massaua ed Assab (Legge 13 febbraio 1887, n. 4319) . . . . .	240,000 »
52	Annualità alla società <i>Eastern Telegraph</i> per l'esercizio in Perim della nuova linea telegrafica Massaua-Assab-Perim (Legge 13 febbraio 1887, n. 4319) . . . . .	15,000 »
53	Ufficio di Assab - Stipendio ed indennità di equipaggiamento e di residenza all'impiegato telegrafico, retribuzione al fattorino e spese d'ufficio . . . . .	7,500 »
		12,924,819 »
CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.		
« 54	Fitto di beni demaniali ad uso od in servizio d'amministrazioni governative . . . . .	201,088 65
«		
« 220		
« 001 90		
« 001 05		
« 000 003		
« 000 003		
« 000 003		
« 000 003		
« 221 133 112		

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE

## Spese generali.

55	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	400 »
----	----------------------------------------------------------------------	-------

## Spese per i telegrafi.

56	Fondo per i nuovi uffici telegrafici nei capoluoghi di mandamento (Legge 28 giugno 1885, n. 3200, serie 3 <sup>a</sup> ) (Spesa ripartita) . . .	490,000 »
----	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------

57	Costruzione di linee occorrenti per collegare alla rete n. 14 nuovi posti semaforici da impiantarsi a cura del Ministero della marina, cioè in Sardegna: Capocaccia, Capo Bellavista, S. Antioco, Capo S. Elia, Capo Figari; in Sicilia: Licata e Capo Gallo; nelle isole prossime alla Sicilia: Marittimo, Pantelleria, Ustica; nell'arcipelago toscano: Montegrosso e Giglio; sull'Adriatico: Punta Maestra e Porto Corsini (Legge del 14 luglio 1887, n. 4773) . . . . .	28,000 »
----	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

58	Collocamento di un nuovo filo da Bologna a Genova, formando un nuovo circuito Venezia-Bologna-Genova ad agevolare così la corrispondenza assai numerosa fra questi importanti centri . . . .	29,500 »
----	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

59	Collocamento di un filo da Roma a Città della Pieve per formare una comunicazione diretta fra Roma e Perugia la quale si fa ora stentatamente e con ritardi per mezzo di uno dei circuiti esistenti fra Roma e Firenze sul quale sono inclusi 6 uffizi . . . . .	28,800 »
----	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

60	Collocamento di un filo da Siena a Pisa per far sì che Roma possa comunicare direttamente con Pisa, formando un nuovo circuito Roma-Siena-Pisa . . . . .	21,000 »
----	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

---

	597,300 »
--	-----------

---

LEGISLATURA XVI — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1889

## RIASSUNTO

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .		2,819,800 »
Spese per le poste e per i telegrafi	{	
	Poste . . . . .	37,850,903 50
	Telegrafi . . . . .	12,924,819 »
		50,775,722 50
TOTALE della categoria prima . . . . .		53,595,522 50
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO . . . . .		201,088 65
TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .		53,796,611 15

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	400 »
Spese per i telegrafi . . . . .	597,300 »
TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .	597,700 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	54,394,311 15

PRESIDENTE. Esaurita così la discussione dei capitoli del bilancio, trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto in principio di seduta.

## Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

BRIN, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

« Estensione ai graduati delle categorie aiutanti, infermieri e forieri del Corpo reale equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso agli uffici.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-1890 » (N. 43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge intitolato: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90 ».

Prego di dar lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

È aperta la discussione generale.

PRESIDENTE. Prima d'ogni altra cosa debbo avvertire l'onorevole ministro Boselli che è pervenuta alla Presidenza la seguente domanda di interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'istruzione pubblica intorno agli assegni e dotazioni di Istituti scientifici delle università del Regno.

« SEMMOLA ».

Parmi che questa interrogazione del signor senatore Semmola potrebbe essere svolta allorchando si tratterà del capitolo 25 del bilancio, il quale si riferisce appunto alle dotazioni delle università.

Del resto dò facoltà di parlare all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Volevo appunto pregare ed il Senato e l'onorevole Semmola di voler permettere che lo svolgimento di questa interrogazione avesse luogo al capitolo 25 del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Semmola, ha nulla in contrario?

Senatore SEMMOLA. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole presidente e col signor ministro.

PRESIDENTE. Allora resta così stabilito.

Ed ora dò facoltà di parlare al signor senatore Castagnola, iscritto nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione.

Senatore CASTAGNOLA. Rilevo dal bilancio presentato e dalla relativa relazione, che si propone la somma di L. 40,000 per erigere in Roma, o meglio, per ampliare in Roma l'Istituto di igiene, nel quale si insegnerebbe l'ingegneria...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole senatore Castagnola, ma parmi che ella potrebbe rimandare le sue osservazioni al capitolo 23 del bilancio, sul quale sono già iscritti altri oratori.

Senatore CASTAGNOLA. Io veramente intendo fare alcune considerazioni di indole generale; però non ho difficoltà di rinviare le mie poche osservazioni al capitolo indicato dall'onorevole presidente:

PRESIDENTE. Sta bene. Resta così fissato.

Ora procederemo alla discussione generale. La dichiaro aperta.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Si passa alla discussione dei capitoli. Se ne dà lettura.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

## TITOLO I.

### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

##### Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	684,790 »
2	Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni per lavori straordinari	27,980 »
3	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse)	16,500 »
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi	45,000 »
5	Ministero - Spese d'ufficio	55,000 »
6	Ministero - Spese per acquisto e manutenzione di mobili	20,000 »

7	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani . . . . .	70,000 »
8	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi a cattedre universitarie, a cattedre per l'insegnamento nelle scuole secondarie, classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nautici e nelle scuole normali, e per concorsi nel personale dirigente amministrativo. . . . .	190,000 »
9	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali . . . . .	66,900 »

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Dichiaro innanzi tutto di non parlare come relatore, inquantochè non ho nessun accordo coi miei colleghi a questo proposito.

Il capitolo 9: « Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze ed all'incremento degli studi sperimentali » porta una somma di L. 66,900.

Dai documenti che furono presentati alla Camera dei deputati vedo che nell'anno testè decorso, o per meglio dire dal 1° luglio 1888 al 30 aprile 1889 (due mesi quindi meno di un anno) di questa somma se ne erano spese L. 26,950.

In un'altra pagina poi vedo: « Sussidi d'incoraggiamento proposti dal Consiglio superiore e non ancora concessi al 30 aprile 1889, per mancanza di fondi, L. 3200. ».

È naturale che qualcuno si domandi come mai, essendo la cifra in bilancio, anche per l'anno quasi decorso, di L. 66,900 non ci fossero più fondi in bilancio dopo averne spese L. 26,950?

La spiegazione la si trova in questo fatto: Il Ministero della pubblica istruzione ha modificato essenzialmente lo scopo pel quale la prima volta era stata posta in bilancio questa somma e questo capitolo. Cioè il Ministero della pubblica istruzione si è posto sopra una via che io mi permetto di non trovar buona; si è messo a far l'editore.

Vedo qui infatti: *Edizione delle opere di Galileo Galilei*, 10,000 lire. Date a non so quanti scritti di *Cristoforo Colombo*, 12,000 lire. *Edizione delle opere di Machiavelli*, 10,000 lire. *Premi per i migliori lavori drammatici*, lire 15,000.

E quindi è naturale che di quella somma che doveva essere destinata a questo scopo, la maggior parte va da ad uno scopo molto differente.

Devo dire che in questa come in altre cose (non vorrei adoperare una parola grave) la colpa non è tanto di chi siede al Ministero della pubblica istruzione, come in quella tendenza che vi è a sottrarsi sempre a quei Corpi costituiti ai quali è deferita la concessione di questo aiuto e incoraggiamento per avere allora così più libera quell'azione personale che forse in una altra Assemblea si desidera. E tanto più devo rilevarlo, inquantochè nella relazione della Commissione del bilancio alla Camera elettiva, invece di questa osservazione che ho fatta io, e che sarebbe stata la più corretta, secondo me, e dirò anche la più naturale, si dice: « Più volte questo capitolo suscitò raccomandazioni e censure nella Camera: nè mancarono proposte di riduzione di cifre. La Giunta ha creduto di mantenere la somma esprimendo l'antico suo voto, perchè la distribuzione dei sussidi sia destinata a quelle opere che abbiano eccezionale importanza » (e su questo siamo d'accordo) « all'uopo giova più che la garanzia di Commissioni, la diretta responsabilità del ministro ».

Qui siamo proprio arrivati al *maximum*...

BOSCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non me la sono mai presa.

Senatore BRIOSCHI *relatore*... Ora io vorrei dire a questo signore che avrà scritto questa relazione: sapete voi cosa accade fuori d'Italia? Ebbene io vi dirò che in Inghilterra la Camera dei Comuni vota ogni anno 4000 lire sterline appunto allo scopo di incoraggiare la pubblicazione di opere. Ora non è mai passato per la mente a nessun membro della Camera dei Comuni, che questa dovesse essere messa a disposizione di un individuo qualsiasi; la dà alla Società reale di Londra, la quale è, come qui

sarebbe la nostra Accademia dei Lincei, una Società di scienze, e questa Società non rende nemmeno conto di queste 100,000 lire, salvo che in una pubblicazione annua che fa.

Ora se in un altro paese come l'Inghilterra, fortunato paese rispetto a questo genere di cose, si fanno a questo modo le distribuzioni di queste somme e si prendono i relativi provvedimenti, io dovrei oppormi a che queste somme fossero messe a disposizione del Ministero, qualunque sia il ministro che sieda su quei banchi.

Intanto vorrei anche pregare il signor ministro affinché il Ministero non si facesse editore di opere.

Capisco che non è il Ministero direttamente, ma io ho questo concetto, sarà falso, ma l'ho da lungo tempo, che in un Governo costituzionale non si deve supporre che ognuno dei ministri abbia una tecnicità speciale, poichè vi sono uomini politici che ora stanno alla direzione di un Ministero, ora di un altro.

Se entriamo in questa via, un ministro vorrà pubblicare le opere di Machiavelli, un altro, per esempio se fossi io, le opere di un matematico, se il mio amico Todaro, le opere di Scarpa, e così via via, perchè ognuno di noi ha qualche amore speciale per la scienza.

Ora io trovo che se di queste somme ve ne fosse ad esuberanza e se il Ministero credesse di spenderne una parte non solo per opere che oggi si pubblicano, ma anche per ripubblicazione di opere di grandi uomini, invece di farlo direttamente oppure incaricare una Commissione *ad hoc*, dovrebbe ricorrere ai corpi morali accademici:

Io credo che in questo l'esempio dell'Inghilterra è importantissimo e sarebbe bene fosse imitato.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
La questione sollevata dal senatore Brioschi ha non poca importanza. Sebbene la somma iscritta in questo capitolo non sia di molto rilievo, pure giova che nello spenderla si usi la maggior avvedutezza, affinché sia realmente raggiunto lo scopo di incoraggiare nel nostro paese la pubblicazione d'importanti opere letterarie e scientifiche.

Mi affretto però a dire che non assumerei mai

la responsabilità di farmi giudice ed arbitro delle persone e delle opere, cui un tale incoraggiamento debba esser dato. Ritengo che i ministri, uomini soprattutto politici, debbano, anche in quegli obbietti nei quali per i loro studi possono avere personale competenza, astenersi dal portare giudizi concreti e di merito su quelle cose che escono dai confini della loro attività politica. Se un pericolo vi ha nei reggimenti parlamentari, esso consiste nel troppo concentrare nell'azione dei ministri. Questi, per quanto possano essere ritenuti uomini perfetti (ed io non lo sono di certo), stentano a sottrarsi ad influenze che, se mosse da buone intenzioni, possono pure svolgersi, anche contrariamente al fine, in modo non rispondente al pubblico interesse. Personalmente io non sono mai disposto ad allargare l'azione e l'opera del ministro: cerco sempre le maggiori guarentigie così per essere sicuro nella mia coscienza, come per rendere al pubblico il maggior bene possibile.

Del resto sono sempre pronto ad assumere, quando non si tratti di materie esclusivamente tecniche, la responsabilità di tutti gli atti miei. Ed anche per quelle i ministri, a parer mio, debbono ricorrere al consiglio dei Corpi competenti per averne lume, non per sottrarsi alla responsabilità che loro spetta davanti al Parlamento ed al paese.

Ciò premesso, dirò che una notevole parte delle somme comprese in questo capitolo sono erogate seguendo l'avviso ed il giudizio del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Ed aggiungo che, sebbene eccitato più di una volta a modificare un tale sistema, non me ne sono mai allontanato, appunto per le considerazioni ora esposte.

Con tutto ciò aderisco ad alcune delle considerazioni svolte intorno a questo argomento dall'onor. Brioschi. Ed in primo luogo concordo con lui che convenga aver guarentigia che gli incoraggiamenti sieno realmente concessi a persone e per opere di merito incontestabile. E, a valutare siffatto merito, nel nostro paese non possono esservi giudici migliori e più competenti del Consiglio superiore o qualche grande Corpo scientifico.

Ma l'onorevole senatore Brioschi ha particolarmente parlato di quelle opere o collezioni di opere che si pubblicano direttamente per cura del Ministero.

Qui si potrebbe mettere innanzi una questione di principio.

È male che i Governi, desiderosi di promuovere la cultura pubblica, si facciano essi stessi editori di quelle grandi opere, che altrimenti non sarebbero stampate o ristampate? È male che un Governo curi la ristampa di una collezione di cronache famose, ma rare, o di altri documenti importanti per la storia nazionale? È l'esempio della Francia in proposito è da porsi in non cale?

L'onor. Brioschi dice ch'è male. Egli vorrebbe che il Governo non facesse direttamente tali pubblicazioni, ma le commettesse a qualche Corpo scientifico, sostenendone per altro, in tutto o in parte, la spesa.

È una quistione di metodo. In genere niuna pubblicazione vien fatta senza l'autorevole consiglio, senza l'immediata cooperazione di alcun Corpo accademico o scientifico. Io sono quindi in ciò d'accordo con l'on. Brioschi. Posso anzi aggiungere che in qualche caso, si siegue proprio il metodo suo.

In fatti, al presente l'Accademia dei Lincei attende precisamente alla pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci, al quale ufficio, come si può bene immaginare, adempie con quella competenza ch'è propria dell'illustre consesso.

Vediamo ora quali sono le opere scientifiche o letterarie che, pare, si stampino direttamente dal Ministero dell'istruzione pubblica, e quale sia l'origine, l'indole speciale di tali pubblicazioni, affinché si possa giudicare se e quanto sia esatta l'affermazione dell'onor. Brioschi che il Governo, cioè, faccia opera di editore.

Circa alle opere di Machiavelli, dirò come il Ministero si limita ad eseguire un decreto-legge del Governo provvisorio della Toscana. Di quel decreto-legge fu più volte invocata l'esecuzione; e poichè è indiscutibile l'obbligo del Governo di eseguire le disposizioni legislative, poichè nel bilancio i fondi per aiuto a pubblicazioni di opere importanti non mancano, mi è parso debito di onore, anzi dovere, non indugiare l'esecuzione di tale legge-decreto. Aggiungo, del resto, che un'autorevolissima Commissione intendente alla ristampa delle opere del Machiavelli; onde la guarentigia scientifica è piena.

Lo stesso posso dire dei premi alle migliori produzioni di arte drammatica, la cui origine

pure rimonta ad un atto del Governo toscano, riconosciuto dal governo nazionale.

Uno dei miei predecessori ordinò la ristampa delle opere di Galileo. Io, dal mio canto, ho ordinato la pubblicazione della collezione degli scritti relativi a Cristoforo Colombo; e di questo atto mio, d'indole singolare, volentieri assumo tutta la responsabilità.

Ci avviciniamo al centenario Colombiano: avvenimento, il quale se sarà in altri paesi, nei due mondi, celebrato colla più alta solennità, interessa, in modo speciale, più che ogni altro paese del mondo, l'Italia. Varie proposte sono state fatte per onorare degnamente presso di noi il nome del sommo italiano in tale circostanza; ma a me è parso che il modo più nobile fosse quello di raccogliere insieme gli scritti di Cristoforo Colombo, e tutti quegli altri i quali possono illustrare così la sua vita, come l'opera dei suoi precursori e le immediate conseguenze della sua grande scoperta; ed elevare per siffatta guisa a quell'uomo grandissimo un degno monumento.

All'idea di far partecipare il Governo alla grande solennità, in modo degno e in modo altresì proficuo alla cultura pubblica, fui spinto; oltre che dal mio vivo sentimento da due voti, l'uno dell'Istituto Storico e l'altro del Consiglio degli archivi del Regno, i quali alludevano appunto al disegno di dar opera ad una pubblicazione di questo genere. Aggiungasi che un chiaro scrittore straniero, il quale si occupa specialmente degli studi intorno alla vita di Colombo e della bibliografia Colombiana, si era già tempo addietro pubblicamente rivolto al mio predecessore, offerendosi d'illustrare, per conto del governo Italiano, con pubblicazioni e con raccolte di notizie, la ricorrenza del centenario Colombiano.

Dinanzi a tutti questi fatti e soprattutto per le ragioni ora accennate, io ho creduto che il Governo compiesse opera doverosa, sapiente, patriottica, sommamente utile ponendo mano a tale pubblicazione. La quale, come le altre, non è fatta, nel vero senso, direttamente dal Ministero, perchè se non è commessa ad uno di quei Corpi scientifici, cui alludeva l'onorevole Brioschi, è però affidata ad una Commissione composta, nel modo migliore che si potea desiderare, di uomini dotti, esperti, autorevoli

negli studi storici e taluni chiarissimi negli studi colombiani.

Essa si è accinta con amore, procede con alacrità ai propri lavori; ed io credo, spero, che dell'opera sua anche il senatore Brioschi rimarrà soddisfatto e vorrà poi convenire che l'Italia abbia saputo degnamente contribuire alle onoranze per il suo grande figlio.

Ma, o signori, oltre i modi dei quali ho discusso, altri se ne potrebbero adoperare per concorrere allo svolgimento della cultura pubblica e degli studi del paese. Ricordo, in proposito, come altre volte l'onorevole Brioschi mi abbia espresso l'idea che una utile forma d'incoraggiamento, insieme coll'aiuto alla stampa del libroscritto, potrebbe essere l'impulso alla parola viva e parlata: ossia che convenisse incoraggiare, promuovere pubbliche conferenze e discorsi a scopo di cultura generale.

Confesso però che innanzi alla grave difficoltà di concretare e tradurre in atto un tale concetto, senza inciampare negli inconvenienti derivanti dalla mancanza di norme e limiti sicuri e che possano in ciò guidare l'azione del Governo, non ho ancora trovato il modo di poter entrare nella nuova via, che assai però mi piacerebbe.

Ciò non pertanto, secondo fu finora praticato, non ho mancato e non manco di far uso, con ogni cura e seguendo norme costanti e severe, di quegli incoraggiamenti, diretti o indiretti, che possano giovare al progresso delle scienze e delle lettere nel paese.

Questi sono gli schiarimenti che mi occorreva dare all'on. senatore Brioschi, e spero che e lui e il Senato ne siano paghi.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIOSCHI, *relatore*. Io ringrazio il signor ministro della gentilezza con la quale ha voluto rispondere alle mie osservazioni; ma se sono pago da una parte non posso dire di esserlo

in tutto. Intanto devo affermare che in nessuno Stato d'Europa è il Governo che fa delle pubblicazioni.

In Germania gli scritti di Federico il Grande, che sono in corso di stampa, non son pubblicati direttamente dal Governo. In Francia, dove pur si immaginano le cose più bizzarre, non è mai passato per la mente di nessun ministro di far le cose direttamente, ma è sempre un'Accademia che le fa....

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Coi denari dello Stato.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. ....Ma con questa differenza, e qui voglio richiamare l'attenzione del signor ministro, che quando è un Corpo che fa la pubblicazione, può far concorrere anche gli estranei. Per esempio, l'Accademia dei Lincei fa la pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci per la quale si è calcolata la spesa di 200 mila lire.

Se ne sono raccolte 80 mila e occorrono le altre, ma io faccio concorrere tutto il pubblico mondiale a questa pubblicazione. Come farebbe il Governo a chiedere il concorso di persone private?

Potrà chiedere il concorso ad un altro Governo, ma non a persone private.

Questa pubblicazione fatta dal Governo costa enormemente di più di quello che costerebbe quando fosse fatta da privati.

Io richiamerei su questo punto l'attenzione dell'on. ministro riguardo all'avvenire. Quanto al passato, quello che è fatto è fatto, non ci si pensi più.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 9 nella somma di L. 66,900.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

10	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero	105,000
11	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine)	125,839 22
12	Scuola normale di ginnastica in Roma - Personale (Spese fisse)	12,930
<i>Da riportarsi</i>		1,419,93

LEGISLATURA XVI — 3ª SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1889

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,419,939 22
13.	Scuola normale di ginnastica in Roma - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio - Sussidi a favore di giovani non provveduti di beni di fortuna i quali intendano abilitarsi all'insegnamento della ginnastica	7,300 »
14	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) . . . . .	280,375 »
15	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Rimunerazioni e compensi per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale addetto alla scuola normale di ginnastica in Roma, e all'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali; remunerazioni per servizi straordinari e sussidi eventuali .	40,700 »
16	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,000 »
17	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) . . . . .	1,000 »
18	Spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale . . . . .	25,000 »
19	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria,</i>
20	Casuali . . . . .	98,200 »
		<hr/> 1,878,514 22 <hr/>
	<b>Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.</b>	
21	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse). . . . .	806,790 »
22	Compensi per supplenze nei casi di assenza dei regi provveditori agli studi e degli ispettori scolastici per cause di malattia e di regolare congedo; indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari .	360,000 »
		<hr/> 1,166,790 » <hr/>

**Spese per le Università ed altri stabilimenti  
d' insegnamento superiore.**

23	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti . . . . .	7,215,000 »
----	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------

PRESIDENTE. Su questo capitolo 23 è iscritto il signor senatore Cannizzaro, al quale do facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. In questo capitolo è compresa la spesa di circa 40,000 lire per la così detta scuola di perfezionamento dell'igiene pubblica, creata in Roma.

Nella seduta del 4 aprile, il ministro Boselli rispondendo ad alcune mie osservazioni su quella scuola, promise di investigare il giudizio della pubblica opinione per le ulteriori decisioni che fossero a prendersi sulla sorte di quella scuola.

Io per ciò ora chiedo al ministro qual frutto abbia raccolto da cotesta sua esplorazione e quale determinazione egli abbia deliberato prendere sull'avvenire di quella scuola.

Tengo però a riassumere brevemente le dichiarazioni che io faceva in quella seduta. Io non biasimai che al direttore della sanità presso il Ministero dell'interno fosse affidato l'incarico dell'insegnamento di un ramo dell'igiene, insegnamento che potrebbe essere considerato come uno dei tanti corsi complementari da essere annesso sia alla Facoltà medica dell'università, sia alla scuola degl'ingegneri.

Espressi però il fermo convincimento (e non fui disdetto da alcuno) che l'ufficio amministrativo di direttore della sanità non fosse conciliabile coll'ufficio di direttore di una scuola complessa, formata di insegnamenti disparati.

In merito poi a quella scuola, avendo io sorvolato sulla legittimità dell'origine, mi fermai invece a dimostrare che è compito dell'università perfezionare anche nell'igiene quelle persone che si dedicano a questa disciplina e che debbono applicarla, e che le università lo possono fare in un modo assai più efficace di qualunque scuola speciale, salvo che questa assuma l'importanza e le proporzioni di una università.

Dissi allora e ripeto anche oggi che trovo legittimo e anche lodevole l'iniziativa dell'onorevole ministro dell'interno presso il ministro della pubblica istruzione, perchè si provveda ad educare convenientemente il personale da adibire al servizio sanitario ordinato dalla nuova legge. Ma il ministro di istruzione non poteva ignorare che questo bisogno era stato preveduto, giacchè nelle maggiori nostre università si era distaccato l'insegnamento dell'igiene da quello di medicina legale; e si erano proposti ed anche costruiti edifici speciali per l'insegnamento teorico e pratico dell'igiene; e molto più non poteva ignorarlo l'onore. Boselli, il quale aveva provveduto l'università di Torino d'istituti scientifici speciali, tra i quali c'era pure l'istituto d'igiene, il quale non avrebbe avuto alcun significato, ove all'insegnamento teorico e pratico dell'igiene non si avesse voluto dare un ampio sviluppo.

Pare dunque a me che per soddisfare al desiderio legittimo dell'onore. ministro dell'interno, il ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto affrettarsi a compiere gl'istituti d'igiene che erano già avviati corredandoli dei mezzi necessari per un insegnamento pratico, efficace.

Invece, o signori, i professori di alcune università italiane, in vista dei bisogni del nuovo servizio sanitario si rivolsero al ministro chiedendo mezzi per potere sviluppare ancor di più l'insegnamento pratico dell'igiene pubblica, ed il ministro, come dai documenti, rispose che non occorre che le università si occupassero di educare il personale che è destinato ai gradi più elevati del servizio sanitario, provvedendo a questi la scuola superiore d'igiene fondata in Roma; e che invece le università dovevano occuparsi del più umile ufficio, di preparare cioè il basso personale...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Nessuno ha mai scritto questo.

Senatore CANNIZZARO. Tradurrò allora queste parole: cioè, dovranno essere educati dalle università i *medici condotti*, i quali certamente occupano il primo gradino nella carriera, nella gerarchia del personale sanitario, e nella scuola superiore i *medici provinciali*, che occupano il grado più elevato negli uffici sanitari.

Orbene, o signori, è pur cosa dolorosissima, il ministro non può ignorarlo, e il pubblico italiano non l'ignora, grazie a Dio, che in alcune delle nostre università noi abbiamo cultori d'igiene, che non sono nè per merito scientifico, nè per zelo, inferiori a nessun altro che sia stato prescelto a capo di questa scuola superiore d'igiene. Credo di essere nel vero; non nego la competenza di chi è stato scelto a capo dell'ufficio sanitario del Ministero; ma non credo si possa negare che in alcune nostre università abbiamo altri cultori d'igiene i quali hanno contribuito al progresso di questa disciplina con lavori rimarchevoli. Ebbene, o signori, al prof. Sormani di Pavia si nega la spesa di un microscopio. Certamente il microscopio nelle mani del Sormani ha già reso dei servizi al progresso di molte questioni che interessano l'igiene pratica.

Il professore De Giaxa, il quale lasciò un ufficio molto bene remunerato di direttore della sanità della città di Trieste, ove diede prova di capacità scientifica e perizia pratica, attratto dal desiderio di dedicarsi completamente alla scienza ed all'insegnamento in questa grande patria italiana, preferì ad un posto nell'università di Gratz il posto di straordinario prima a Padova, poi a Pisa: lo ripeto non da altro animato che dal desiderio di far progredire e diffondere in Italia la scienza a cui si era dedicato.

Il De Giaxa è ora nella condizione di abbandonare la scienza perchè gli si negano poche centinaia di lire per completare il suo istituto ove si darà davvero un efficace insegnamento di igiene pubblica.

Non credo che alcuno voglia negare che un abile professore dedito esclusivamente a coltivare e ad insegnare una scienza, potrà dare un insegnamento più efficace di un direttore di sanità il quale può dedicarvi una sola parte del

suo tempo e della sua attenzione dovendo attendere ai doveri del suo non lieve ufficio.

Non so se l'onorevole signor ministro sia informato che all'università di Pisa c'era il disegno di fare un corso speciale, dicasi di perfezionamento, precisamente per avviare i cultori dell'igiene che si destinavano al servizio sanitario.

Al De Giaxa che avrebbe fatto l'insegnamento speciale dell'igiene pubblica si sarebbero associati il professore di patologia, quello di chimica, ed un illustre professore della scuola veterinaria di quella stessa università. Non domandavano nessuna remunerazione; non domandavano altro che pochi mezzi per poter dare questo vario ed esteso insegnamento pratico. Non hanno ancora potuto attuare questo disegno.

Per le ragioni che ho esposto io credo d'insistere presso il signor ministro dell'istruzione pubblica perchè in vista dei nuovi bisogni del servizio sanitario pensi a provvedere di mezzi sufficienti le principali università dove esiste un insegnamento distinto d'igiene ed un istituto apposito, e dove soprattutto vi è persona la quale affidi che insegnerà con efficacia.

Senatore PACCHIOTTI. Domando di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Riguardo a ciò che fu chiamato scuola di perfezionamento d'igiene e che ora non so neppure come si chiami, esso non è che il complesso dei laboratori annessi alla Direzione di sanità.

A me pare perciò che la soluzione più semplice sia quella di lasciare quei laboratori sotto la esclusiva dipendenza del ministro dell'interno, quand'anche temporaneamente per mancanza di locali rimanessero in un locale imprestato dall'università.

Importa poi poco al ministro della pubblica istruzione se in tali laboratori saranno ammessi alcuni tirocinanti per ricevere una specie di istruzione pratica.

Io non credo però che ciò sia conveniente per il servizio sanitario. L'ho detto altra volta e lo ripeto oggi.

Ad ogni modo il ministro dell'interno ha il diritto d'ordinare i suoi servizi in quel modo che crede più conveniente; ha istituito una direzione di sanità con laboratori annessi, può, se crede, ammettere nei laboratori anche qualche tirocinante.

Il ministro di pubblica istruzione rivolga le sue cure allo insegnamento di igiene nelle università, fornendo i mezzi necessari per un insegnamento pratico, efficace a far progredire non solo la scienza, ma ad avviare i giovani ad applicarla al servizio pubblico.

Aspetto le dichiarazioni del ministro. Non so che cosa ci abbia da fare il Ministero della pubblica istruzione coi laboratori destinati al servizio sanitario.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha le sue stazioni agrarie e non perchè sono uffici scientifici dipendono da quello della istruzione pubblica.

Anche il Ministero delle finanze ha pei servizi tecnici laboratori in cui si invoca l'opera della scienza; ma non per questo dipendono dal Ministero della pubblica istruzione.

Il Ministero della pubblica istruzione non può esercitare sui laboratori addetti al servizio sanitario alcuna azione, poichè il direttore di sanità, che ne è il capo, dipende dal ministro dell'interno e i singoli capi di quei laboratori sono persone di fiducia del direttore e da lui scelte.

Che cosa ci ha dunque da fare il ministro di istruzione con questi laboratori?

Si è creduto che egli deve ingerirvisi, perchè vi si daranno alcuni insegnamenti pratici.

Sia pure.

È forse proibito che nelle stazioni agrarie dipendenti dal Ministero d'agricoltura vi entrino giovani per farvi un po' di tirocinio pratico? Nessuno parimenti impedirà alla Direzione di sanità se voglia e creda conciliabile col suo servizio di introdurre nei suoi laboratori tirocinanti, di farlo.

Si è detto che questa scuola non dà diplomi. Perchè dunque chiamarla scuola?

Lo scopo fondamentale dei laboratori sanitari non è quello di fare dell'insegnamento, ma è quello di risolvere alcuni problemi al servizio della sanità pubblica.

Sono laboratori che fanno parte integrante della Direzione di sanità.

A che questo ibridismo di due Ministeri che si riuniscono? Io l'origine non la intendo, e non voglio dare altra spiegazione di questa miscela di ingerenze.

Io desidero che il ministro di istruzione risponda soprattutto della parte che più m'inte-

ressa, cioè che egli farà in modo che le scuole universitarie d'igiene non manchino di mezzi, per il completo insegnamento pratico, giacchè le università debbono dare la completa educazione al personale da addire al servizio sanitario.

Riguardo alla sorte della così detta scuola superiore o per meglio dire dei laboratori, credo che la soluzione più pratica sia quella che io ho indicata, che ritornino alla dipendenza intera del ministro dell'interno, che il ministro dell'istruzione pubblica concentri le sue cure alle scuole che gli sono affidate dalla legge.

Senatore CASTAGNOLA. Domando la parola.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Castagnola.

Senatore CASTAGNOLA. Io non intendo di combattere direttamente lo stanziamento di queste 40 mila lire, nè l'istituzione dell'ingegneria sanitaria, e tanto meno di far cosa che possa dispiacere al mio illustre e caro amico il ministro Boselli.

Ma davvero che io non posso a meno di prendere questa occasione, per porre in avvertenza il Senato che noi ci avviamo sempre più per una china molto lubrica, che noi andiamo sempre più ribadendo il sistema di aumentare la burocrazia.

Io prevedo quello che mi si dirà: ch'è proprio il caso questa volta, di prendere alla lettera il celebre aforisma: *Salus reipublicae suprema lex esto*.

Si tratta della salute pubblica, della convenienza di far apprendere i principi d'igiene a una classe d'ingegneri. Io ammetto che a misura che le scienze progrediscono si riconosca la necessità di ramificarle, dividerle e suddividerle, talchè sia anche il caso d'istituire un corso d'ingegneria sanitaria, nel modo stesso che nelle università l'igiene s'insegna a parte dagli altri rami della scienza medica.

Ma, a dire il vero, al vedere che questa proposta non parte direttamente dal ministro di istruzione, ma si fa invece a suggerimento del ministro dell'interno, sempre più mi convinco, o signori, che noi non faremo, per quanti vantaggi si possano trarre da questa istituzione, se non fomentare un gran flagello, il quale

parmi che divenga intollerabile, quello dello aumento della burocrazia.

Nell'ufficio, affidatomi dalla fiducia del Re, di essere a capo di una delle principali città del Regno, ho avuto l'occasione di contare ben sei genî; il genio civile, il genio militare, il genio marittimo, il genio finanziario, recentemente creato con l'ufficio tecnico delle finanze, il genio scolastico, a dipendenza del mio amico, il ministro dell'istruzione, al quale si deve ricorrere ogni volta che si tratta di sussidi per la pubblica istruzione, e che deve esaminare se la tale o tale altra scuola abbia le stanze quadre o rotonde, la luce a destra o a sinistra, ecc., e finalmente vi sono già i principî del genio sanitario che or vuolsi consacrare col battesimo della scienza, mediante la disposizione della quale si tratta.

Io spero che fra tanti genî non manchi il genio d'Italia. Ma sapete intanto che avviene? Avviene che gli affari non si sbrigano, e quando si tratta di una città, come quella che temporaneamente ho l'onore di amministrare, che oltre ad essere posta sul mare è dichiarata anche piazza forte, sotto la diretta ingerenza e del genio civile, e del genio militare, e del genio marittimo, e sottoposta a quella eventuale ed indiretta degli altri genî per isbrigare degli affari occorrono non anni, ma lustri.

Potrei citarvi esempi. Si fecero tra i municipi di Genova e il Governo del Re alcune convenzioni nel 1883, approvate per legge nel 1884, e non siamo in grado di eseguirle ancora al giorno d'oggi, perchè nell'esecuzione è duopo passar per mezzo di tutti questi genî e tutte queste pratiche, come si dice nel linguaggio burocratico, s'innalzano al Ministero e si abbassano poi agli uffici provinciali, e così da un ufficio all'altro. Ogni ufficio vuol mettere qualche cosa del suo e l'esecuzione diventa una fatica d'Ercole.

L'ingegnere Timosci presenta un progetto per l'erezione di magazzini generali al molo vecchio, ma siamo al quinto anno; i ministri, bisogna dire la verità, si struggono nel desiderio di attuarli, giacchè è una vergogna che la piazza commerciale di Genova non abbia dei docks e magazzini generali. Così a furia di far scorrere i progetti da un ufficio all'altro non si viene mai a capo di nulla.

Ora, cosa faremo noi, o signori, quando isti-

tuiremo questa scuola non già per impulso del Ministero della pubblica istruzione, ma per impulso del Ministero dell'interno? Lo dichiaro: se si trattasse del ministro della pubblica istruzione che intendesse di rendere popolare o maggiormente diffuso questo insegnamento, io vi aderirei; ma al vedere che questa proposta parte dal ministro dell'interno e che, come ho inteso dall'onorevole Cannizzaro, la direzione della scuola si darà al direttore della sanità, ciò mi indica chiaro che si vuol dar corpo ad una nuova categoria di funzionari ed accrescere così il roeggio burocratico. E quando, per esempio, un comune, vorrà aprire una strada in una città, sarà d'uopo che il progetto, siccome prescrive la legge comunale vigente, riporti non solo l'approvazione del genio civile, ma si vorrà prescrivere che per le costruzioni sotto suolo, per le fogne, si abbia a riportar prima l'approvazione del genio sanitario.

Io non combatto, lo ripeto, l'insegnamento che vuol darsi dell'ingegneria sanitaria, ma ho creduto conveniente di sottoporre al Senato queste osservazioni che sono il frutto di una esperienza nata dal disbrigo di onorevoli uffici, ai quali mi ha chiamato la fiducia del Governo relativi agli inconvenienti che verrebbero dal progressivo e costante aumento della burocrazia.

E giacchè ho la parola se io fossi tanto autorevole da poter dare un suggerimento ai consiglieri della Corona io direi loro: Le condizioni finanziarie in cui versiamo sono quanto mai allarmanti; egli è d'uopo che il pareggio si faccia, ed io son pronto ad aiutarvi in tutto col mio debole voto onde raggiungere questa suprema necessità.

Io ho avuto l'onore di appartenere a quel Ministero il quale si è reso, se vuolsi, per ciò impopolare, ma ha contribuito efficacemente al pareggio. Io mi vanto di essere stato per quattro anni collega del Sella e di aver appartenuto a quella Amministrazione che si ebbe la fortuna di poter dare all'Italia la sua capitale.

Dunque io aiuterò sempre il Governo con tutte le mie forze per raggiungere la meta del pareggio; ma non è col differire le spese da un esercizio all'altro, neppure col ridurre certe istituzioni, alcune intendenze di finanza, col sopprimere tribunali, preture od altro che io credo che si arriverà a ciò, perchè gli affari rimarranno e saranno viemaggiormente accen-

trati. Quello a cui si dovrebbe attendere si è di semplificare il roteggio nelle nostre amministrazioni, di far sì che gli affari vadano più spediti e molto più semplicemente; e noi allora risparmieremo, se non foss'altro, tutte quelle risme di carta che s'impiegano per trasmettere da uno all'altro ufficio le pratiche, risparmieremo lo stipendio di molti impiegati, male retribuiti se vuolsi, ma che pure però costituiscono un grande aggravio per il bilancio dello Stato.

Noi vediamo che i bilanci continuano sempre ad ingrossare anche per gli aumenti degli stipendi; ma questo sistema produce un effetto ben più nefasto, cioè un ritardo immenso nel disbrigo degli affari.

Ho creduto mio dovere di porre in avvertenza il Senato del Regno su queste complicazioni burocratiche, e parmi che oggi, con la sanzione che si sta per dare alla disposizione in discorso noi daremo un nuovo colpo di martello, noi ribadiremo ancora di più questo sistema invece di affievolirlo.

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PACCHIOTTI. Le condizioni nelle quali ci troviamo colla strettezza del tempo, colla urgente necessità di votare i bilanci, non mi consentono un lungo discorso. Sarò quindi brevissimo, quantunque si tratti di un argomento della massima importanza. Cercherò di condensare in poche parole i miei pensieri intorno a questa nuova scuola superiore così detta di perfezionamento dell'igiene che suscitò tante discussioni vicaci ed ardenti.

Sovra alcuni punti consento, sovra altri dissenso dall'onorevole mio amico, il senatore Cannizzaro.

Mi sia concesso di rammentare che quando si discusse la nuova legge sull'igiene e sulla sanità pubblica, quasiché prevedessi la presente controversia, accennai ai bisogni urgenti di maggiori studi della igiene ed ai pericoli che si correvano se non si provvedeva in tempo il personale necessario per eseguire la legge.

Dissi che era stato un atto politico e scientifico di sommo valore quello per cui l'onorevole ministro Crispi elesse un medico igienista per direttore della pubblica sanità in Italia, ponendolo colà dove prima stavano uomini in-

competenti, per quanto egregi amministratori fossero.

Io salutai quel giorno come foriero di immensi benefici pel progresso della scienza, per il benessere dell'umanità. Con quell'atto l'Italia entrava nella grande via del rinnovamento igienico. Oggi ripeto la medesima idea. L'istituzione è eccellente e deve essere mantenuta, anzi protetta ed aumentata da tutti gli uomini di scienza e di governo.

Testè si aggiunsero dei laboratori per gli esercizi pratici. Era una logica, inevitabile conseguenza di quel primo atto dell'onore. Crispi. Poteva forse il direttore operar bene senza gli strumenti necessari al pratico svolgimento della scienza? No. Egli sarebbe stato condannato all'impotenza.

Ma si scoprirono delle illegalità, si vide che molte cose erano state fatte all'infuori della legge Casati, di tutti i regolamenti, di tutte le università, senza concorso, all'infuori del Consiglio superiore.

Sì, è vero, ed è stato ammesso perfino dagli onorevoli ministri Crispi e Boselli, i quali accettarono un ordine del giorno che rappresentava, se io male non mi appongo, un *bill* di indennità pel passato, un consiglio per l'avvenire. Dopo quel voto dato dalla Camera elettiva, parmi risolta la controversia sopra questo punto. Quindi, innanzi tutto si ordinerà secondo la legge.

Ma pure ammettendo alcune irregolarità, ed anche, se volete, illegalità, possiamo noi amanti, cultori dell'igiene esitare un solo istante a riconoscere l'utilità del nuovo Istituto? Possiamo noi dimenticare che la lettera uccide e lo spirito vivifica? No. Salutiamo insieme con giubilo la bella istituzione, qualunque sieno le persone che in essa lavorano per un altissimo scopo.

Che cosa contano gli uomini? Le buone istituzioni restano, gli uomini passano. E se per caso un uomo è riconosciuto impari all'esercizio della grande funzione, questo cadrà, uno migliore gli succederà; e se anche questo fallirà, sorgerà un terzo che saprà reggere con onore e con profitto la nuova istituzione. Ma questa non cadrà più.

Ora l'istituzione è essa buona? Sì, anzi è necessaria ed urgente. E perchè? Perchè nello stato attuale delle cose, in faccia ad una terribile statistica recente che ci rivela tante re-

condite cause di malsania, tanta trascuranza dei Municipi, tanta mortalità a fronte di altre nazioni, in faccia alla suprema necessità dell'intervento dell'igiene rendendola popolare, facendola amare, in faccia alla vastità di questa scienza che ogni giorno s'avanza, si trasforma, scopre nuove verità, apre più vasti orizzonti, fa nuove conquiste; a tutti questi fattori ripensando è impossibile negare la necessità che in un qualunque punto del Regno sorga un grande laboratorio nel quale s'istruiscano, si addestrino giovani intelligenti per le nuove funzioni create dalla legge di sanità in tutte le provincie del Regno.

Questa nuova legge che unificò l'Italia nella igiene, che pur manca ancora dei necessari regolamenti per esplicitarla, che già si attua dovunque, questa legge creò due distinte funzioni con un personale che ancora non è formato. Essa creò il medico provinciale e l'ingegnere sanitario, ai quali mai prima si pensò, come dimostrai nel mio primo discorso sulla legge di sanità pubblica.

Ed invero, ditemi voi, esiste il medico atto a compire gli obblighi infiniti del medico provinciale? No. C'era nel Lombardo-Veneto; esso fu un'istituzione utile per quei paesi; noi l'abbiamo imitata, riprodotta nella legge sanitaria. E sta bene. Ma al presente l'igienista abbastanza istruito per adempiere a tutte le gravi funzioni del medico provinciale, non esiste ancora. Se ne chieggono 69, cioè uno per provincia. Bisogna quindi crearli.

Io non vi leggerò ora tutte le funzioni che il medico sanitario provinciale deve adempiere secondo la legge; ciascuno di voi le conosce: le avete discusse e votate l'anno scorso. Ma questo posso affermare con sicura coscienza che non si troverebbero oggi 69 medici provinciali igienisti, *tipi*, che deggiono presiedere, dirigere tutto il lavoro colossale, enorme prefisso dalla legge, lavoro nel quale la scienza da una parte e la pratica dall'altra si uniscono, si concentrano, si compenetrano per raggiungere una meta altissima.

E come non esiste ancora il medico igienista provinciale nel vero senso della parola, così manca ancora l'ingegnere sanitario.

L'ingegneria sanitaria nacque dapprima in Inghilterra per privata iniziativa, perchè là regna il *self-government*, là non esiste un Ministero della

pubblica istruzione, là le università e le scuole si reggono da loro, là si fondano Istituti nuovi per nuovi bisogni.

L'ingegnere sanitario sorse pel progresso delle costruzioni e dell'edilizia, secondo i nuovi dettami dell'igiene.

L'uomo seguì la trasformazione della scienza. È uno specialista nel campo dell'architettura.

Perciò sorse e crebbe da pochi anni un Istituto di somma importanza, conosciuto sotto il titolo di *Sanitary Institute*, dotato di laboratori e di un museo d'igiene, il museo di Parkes. In questo studiano, si esercitano e lavorano quegli ingegneri che vogliono diventare *Sanitary Engineers*, e ricevono dei diplomi o degli attestati dopo esami abbastanza severi. Ecco la prima origine. Da pochi anni sorse in Francia una medesima scuola sotto l'impulso dell'illustre architetto Emilio Trélat.

Noi a ciò finora non pensammo. E nella discussione generale della legge di sanità io notai la mancanza di questo nuovo personale e la necessità di crearlo.

Leggansi gli atti parlamentari e si vedrà che allora essendo pur troppo assente per malattia l'illustre ministro Boselli, io gli volgeva una modesta preghiera di pensare a suo tempo a provvedere questo doppio ordine di funzionari.

Voglia egli che porta tanto amore alla scienza, voglia egli, diceva, prefiggersi questi due scopi: 1° che nelle maggiori università insegni un valente professore d'igiene, provveduto dei necessari laboratori, atto ad inseguire tutta la vasta scienza, non soltanto alcune parti, ed a formare con esercizi pratici dei veri igienisti pronti per le nuove funzioni; 2° che sia ordinato un insegnamento speciale d'ingegneria sanitaria nelle principali scuole di applicazione degli ingegneri, ed in ispecial modo in quella di Torino che più di tutte ne abbisogna.

In che cosa consista questo insegnamento, non dirò oggi per non far perder tempo al Senato: tanto più che già osai fare una enumerazione degli argomenti che s'insegnano nelle scuole straniere, quando parlai nella discussione generale della legge sulla sanità pubblica.

Dunque, siccome s'impone a tutti la suprema necessità di preparare questo duplice ordine di sanitari, l'onor. ministro si faccia il creatore

della nuova scuola d'ingegneria sanitaria, e rinvigorisca e rinforzi le scuole universitarie d'igiene.

Ed a proposito mi sia concesso di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro. Da due anni manca il professore d'igiene all'università di Torino, quantunque all'università di Torino ci sia un museo d'igiene creato dal consorzio universitario, ed un piccolo laboratorio che forse alla fine dell'anno saranno trasportati nel nuovo edificio universitario in cui avrà nobile, splendida sede la scuola d'igiene.

Quando in questa insegnerà un illustre maestro all'altezza dei tempi e delle esigenze scientifiche, il museo ed il laboratorio si amplieranno, la scienza avrà nuovo sviluppo, veri igienisti si formeranno.

Non voglio assolutamente menomare i meriti di quel giovane medico che sostituisce il professore ordinario; ma parmi che prima di insegnare convenga imparare.

La scuola di Pettenkoffer a Monaco di Baviera attrasse a sé tutta la gioventù germanica, la quale tanto studiò e si perfezionò da potersi spandere in tutte le altre università germaniche e fondare nuove scuole e porle tutte all'alto livello a cui sollevò la sua il grande maestro.

Ora poche parole intorno ad un quesito testè esposto dall'onor. senatore Cannizzaro. Può forse il direttore della sanità pubblica essere ad un tempo professore d'igiene?

Mi permettano di rammentare ciò che già dissi nella discussione generale sulla legge della sanità pubblica, poichè parmi sia stato dimenticato.

Il grande cancelliere dell'impero, appena creata la grande unità di Germania colle colossali vittorie riportate, creò nel 1876 un ufficio centrale d'igiene a Berlino, il rinomato Reichsgesundheitsamt stabilito nella Luisenstrasse, che ha per iscopo di studiare tutto ciò che riguarda l'igiene del vasto impero germanico, non solo della Prussia, ma della Baviera, della Sassonia, del Wurtemberg, di tutte le provincie germaniche soggette ad altri principi.

A capo di questo ufficio stettero tre uomini d'ingegno sovrano, e sono il Finckelburg, il Koch ed il Wolfhügel, i quali si succedettero gli uni agli altri in quella carica importante.

Ebbene, il primo abbandonò l'ufficio per en-

trare come professore d'igiene nell'università di Halle; Koch, salito tant'alto nella fama, non volle più perdurare nell'ufficio di direttore di pubblica sanità a malgrado del cospicuo stipendio e preferì d'insegnare come professore d'igiene nella grande università di Berlino. Così il Wolfhügel che gli succedette nell'Ufficio centrale di sanità, abbandonò l'alta carica per dedicarsi tutto all'insegnamento dell'igiene.

E perchè così operarono tutti tre questi uomini egregi? Non avrebbero forse potuto, se voluto l'avessero, accumulare le due cariche e i due stipendi? Non vollero, perchè credettero incompatibili le due funzioni contemporanee, e perchè anche qui è indispensabile la divisione del lavoro.

Infatti il professore d'igiene, occupatissimo nel dettare le lezioni, a tenere la scuola, ad educare la scolaresca negli esercizi pratici, a fare esperimenti e ricerche nel suo laboratorio, in cui deve regnare una grande operosità, un incessante lavoro, per insegnare la tecnica, non ha più tempo per l'alto impiego di direttore di sanità, pel quale deve ad ogni tratto recarsi in qualche località dove è invocato il suo intervento, onde provvedere ad imprevisti accidenti.

L'onor. Cannizzaro in questo ha ragione. I due uffici non possono associarsi nella stessa persona. Tenersi alla corrente dei progressi infiniti della scienza è già improba fatica. Tutti i giorni una nuova scoperta si rivela, una nuova specialità si annuncia. Oggi è la scoperta della vaccinazione antirabbica di Pasteur, ieri era la medicazione antisettica di Lister per cui la moderna chirurgia ha ardimenti e trionfi che farebbero rabbrivire i nostri vecchi maestri, se risorgessero dalle loro tombe, e poi la batteriologia ed i metodi nuovi di disinfezione, ed i mezzi per iscoprire le falsificazioni di alimenti e delle bevande, e cento altre novità che voi tutti meglio di me conoscete.

Conchiudo. Il direttore della sanità pubblica, secondo il grande concetto di Bismarck ed il pensiero di Crispi, deve assomigliarsi all'astronomo, il quale sempre vigila dal suo osservatorio astronomico per conoscere tutti i fenomeni che succedono nel cielo. Egli deve tenersi costantemente in rapporto con tutte le città e i villaggi, ricevere notizie, mandare consigli ed ordini, ordinare statistiche, saper tutto, veder

tutto. Egli perciò deve avere laboratori per fare le sue ricerche ed essere aiutato da chimici, farmacisti, veterinari, ingegneri sanitari, che colla divisione del lavoro accelerano il funzionamento regolare di tutto il nuovo organismo. Può un uomo siffatto, tanto occupato, aver tempo di fare scuola?

«Ora qual'è la conclusione di questo mio povero discorso buttato giù alla rinfusa?»

Io credo che il concetto del nuovo Istituto è eccellente, e che questo deve essere aiutato nel suo ulteriore sviluppo, affinché possa dare i frutti che da tutti si aspettano.

Consento con l'onor. Cannizzaro ed anche in gran parte con l'onor. Castagnola, che non convenga accrescere di troppo la burocrazia, che si debba mantenere tutta questa istituzione entro i confini disegnati finora per un grande laboratorio per esercizi pratici, non già per l'insegnamento, e che infine non si tenda mai ad assorbire le altre istituzioni affini, nè ad accentrare tutta la igiene d'Italia in quell'ufficio. Sia suo studio farsi amare, non mai farsi prendere in uggia dai cittadini. Ecco il pericolo.

Termino ringraziando come uomo di scienza l'onor. ministro Crispi per l'immenso beneficio arrecato colla nuova istituzione al lustro della scienza, al benessere dell'umanità, alla grandezza d'Italia, che anche nella igiene prende un'altissima posizione invidiata da molti stranieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Signori senatori, il collega Pacchiotti, secondo me, ha toccato in modo così felice il concetto di questo laboratorio d'igiene centrale o superiore, come lo vogliamo chiamare, che, a dire il vero, ho poco da aggiungere. Pure vi prego d'aver pazienza e di concedermi che qualche puntino vi aggiunga.

Il laboratorio d'igiene centrale, dipendente dal Ministero dell'interno, a mio avviso, è una delle più felici creazioni dell'onor. Crispi. Egli d'un getto ci ha messi al livello in cui stanno le nazioni più progredite, dopo che noi avevamo dovuto passare per una storia alquanto triste, della quale devo dire brevi parole, che contengono la spiegazione dello stato di cose, in cui ci troviamo al presente.

Venticinque anni fa l'Italia si poteva dire ufficialmente, ma mi duole di dovere aggiun-

gere in apparenza, rispetto all'igiene, alla testa di tutte le nazioni, inquantochè nell'insegnamento universitario allora esistevano, non oso dire addirittura in tutte le università, ma nel maggior numero, delle cattedre separate per la igiene e per la medicina legale; mentre l'insegnamento dell'una e dell'altra, per esempio in Germania, che si cita tante volte per idealizzare il progresso, erano nelle mani d'insegnanti secondari, e cattedre ufficiali non avevano nè l'una nè l'altra di queste discipline, se non in modo assai eccezionale.

Io ho osato dire: *in modo apparente*, perchè in tutte le circostanze della vita amo di parlare senza velo, ma quando mi trovo in Senato io non lo conosco neppure quel velo, nè ci penso.

Infatti, se noi ci domandiamo se quei 10 o 15 professori d'igiene d'allora rappresentassero veramente la scienza, io devo mettere la mano sulla coscienza e rispondere di no.

Io ho conosciuto in una università primaria del Regno un professore ordinario d'igiene che non conosceva la composizione chimica dell'aria atmosferica.

Dunque, l'insegnamento esisteva, ma più in apparenza che in realtà, e noi non possiamo dire che avessimo allora professori d'igiene che rappresentassero il movimento progressivo e creatore di quella disciplina, che da dieci o quindici anni ha preso il volo e si è affermata con tanta energia ed efficacia.

Sopravvenne in quel tempo, che direi di incubazione latente, in cui anche la Germania non aveva ancora raggiunto il possesso di cattedre per l'igiene, sopravvenne una delle fusioni più infelici che ebbi occasione in altra circostanza di deplorare, cioè la fusione delle cattedre d'igiene e di medicina legale.

Ad uomini sapienti, come seggono qui, io non ho da esporre quanta sia la differenza d'indole di queste due discipline, che non hanno altro anello di congiunzione se non che l'una e l'altra si occupano di medicina pubblica.

Intanto noi abbiamo veduto sorgere, non dico i professori d'igiene, ma l'igiene; abbiamo veduto far studi di chimica, di fisica, di batteriologia, d'ingegneria igienica, studi di tanto polso da poter dire che ora esiste una igiene sorella degnissima di tutte le altre discipline in cui le scienze naturali e le scienze mediche sono divise.

Io ho salutato e saluto ancora con la parola di creazione felicissima quello che il ministro dell'interno ha fatto, arricchendo lo stato di un laboratorio che rende il Governo indipendente dalla buona volontà che possano avere i singoli professori, sparsi in diversi laboratori, i quali sapranno lavorar bene, ma non sempre con quella sollecitudine e con quell'abbandono, del quale può disporre il Governo con un laboratorio suo proprio.

Dunque, sull'utilità del laboratorio, e lo ha messo bene in rilievo il collega Pacchiotti, io non ho da insistere, ma faccio una domanda: Chi doveva dirigere questo istituto che sorgeva nuovo di pianta, del quale disgraziatamente avevamo così poca idea, che tutta la salute pubblica era in mano di amministratori che di scienze naturali, di scienze mediche, d'igiene non potevano essere responsabili, perchè non avevano studiato queste materie, non erano uomini tecnici?

In pochi anni noi abbiamo veduto rinascere le cattedre d'igiene; ma si capisce da quel poco che ho detto sulla storia di queste cattedre, che uomini numerosi che da maestri si fossero occupati della materia, l'Italia non aveva.

Anzi, come solitamente va, essendo nata qualche sotto-disciplina che, non senza buone ragioni, ha destato grandissimo interesse nel mondo civile, io penso in modo particolare alla batteriologia, qualche giovane cultore di talento si è impossessato con ardore di quella parte della scienza igienica. Ma se noi dovessimo indicare una terna al Ministero dell'interno e dire: eccovi tre uomini, i quali sono igienisti completi, i quali hanno quella larga base di studi fisiologici, di chimica, di fisica, che si intendono di patologia, di batteriologia, di ingegneria, di ginnastica, come si vuole per questo Istituto, io credo che ci troveremmo in grave imbarazzo.

Sono io d'accordo con gli onorevoli Cannizzaro e Pacchiotti che lo stato ideale sarebbe di avere un uomo eminente alla testa del servizio sanitario, ed un altro uomo meritevole ed autorevole, il quale fosse ad un tempo direttore, organizzatore e professore nel laboratorio centrale d'igiene, che nelle condizioni nostre deve essere un vivaio d'igienisti.

Se noi avessimo dei Prouvt, dei Fayer, dei

Thorne, dei Koch, dei Pettenköfer ed altri, sui quali potrebbe cadere la scelta, allora siffatto ideale sarebbe facilmente realizzabile.

Ma è proprio stretto dover mio di dirlo al Senato, un uomo il quale in modo così completo possedga le doti che io poc'anzi ho richieste, come necessarie, come indispensabili nell'una e nell'altra delle due funzioni, al pari dell'attuale direttore della sanità e direttore della scuola igienica, io pur troppo non lo conosco.

Ed un caso consimile si presentò in Germania, quando si sentì la necessità di porre anche a Berlino una cattedra di igiene, e quando si voleva un uomo tecnico direttore di quell'ufficio di sanità: si ricorse al Koch, il quale, come batteriologo, sarà mille volte più celebre del nostro direttore della salute pubblica; ma il credere che il Koch, per essere un eminente batteriologo, sia anche un completo igienista, è un errore, e lo stesso Koch lo direbbe se si volesse con lui discutere la questione.

Ora l'attuale direttore della sanità è un igienista completo, è un uomo che conosce le diverse parti in cui si divide, si scinde la materia, ed in via transitoria il duplice ufficio sta bene, assai bene nelle sue mani.

Dico in via transitoria, perchè credo che nè il Governo, nè il suo alto rappresentante abbiano mai diversamente considerato la cosa.

Come cosa passeggera io credo che la scelta sia stata felicissima, perchè il signor Pagliani, oltre a conoscere la parte scientifica, conosce anche la parte pratica; egli ha viaggiato in Norvegia, in Germania, è stato a Vienna, a Parigi; egli ha studiato dovunque l'andamento dei rispettivi istituti scolastici ed amministrativi d'igiene; ha viaggiato e studiato con frutto.

E se vi è qualcosa di illegale nelle cose come sono andate, io credo qui propriamente il caso di applicare la sentenza: *salus publica suprema lex esto*.

Il Governo ha reso un immenso servizio al paese tagliando corto, scegliendo l'uomo veramente adatto, e dandogli tutte le attribuzioni di cui aveva bisogno, e che, secondo il mio parere ad altri non poteva dare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. L'onor. Pacchiotti disse che dissentiva da me in qualche cosa; ma io

ho ascoltato attentamente il suo discorso e non ho saputo trovare alcuna divergenza tra le sue opinioni e le mie. Egli ha lodato la istituzione della Direzione della sanità. Ed io feci altrettanto nella mia interpellanza del 4 aprile.

Nella mia relazione poi sul progetto di legge sulla igiene e sanità pubblica ero stato molto largo di lodi al ministro dell'interno per il pensiero di costituire un ufficio sanitario speciale presso il suo Ministero.

L'onor. Pacchiotti invitò poi il ministro a provvedere perchè alle università fossero dati i mezzi per poter bene impartire l'insegnamento dell'igiene.

Egli dunque è anche in questo d'accordo con me; anzi va più in là. Io non aveva biasimato che trovandosi alla Direzione della sanità pubblica un uomo competente, egli dedicasse una parte del suo tempo all'insegnamento; l'onorevole Pacchiotti invece ha citato opportunamente l'esempio del Koch, che essendosi voluto dare all'insegnamento lasciò del tutto l'ufficio amministrativo.

Chi voglia poi richiamare le antiche discussioni del Senato troverà che, discutendosi la prima volta il così detto Codice sanitario, io mi feci difensore della istituzione di un ufficio centrale di sanità composto di persone competenti, d'igienisti.

Divario quindi tra me e l'onor. Pacchiotti non esiste ed io lo ringrazio di essere venuto in appoggio di quanto io aveva detto.

Riguardo poi all'onor. Moleschott debbo ripetere che anche tra noi non esiste divergenza.

Egli parlò dei laboratori centrali d'igiene annessi alla Direzione della sanità pubblica; e perciò dipendenti dal ministro dell'interno, ed io mi permetterò di rammentargli che fummo insieme in una Commissione nella quale fummo concordi nel lodare e nell'incoraggiare il ministro a dare alla Direzione di sanità tutti i laboratori che erano indispensabili al servizio sanitario, invocando per ciò l'esempio della Germania.

Che questi laboratori debbano essere sotto la dipendenza della Direzione generale di sanità pubblica io non l'ho negato mai.

Si tratta non di una istituzione di pubblica istruzione, ma di una istituzione sanitaria che fa parte integrante del Ministero dell'interno, e come tale deve da esso dipendere.

Io non ho sostenuto altro che questo. Perchè avete fatto questa miscela tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'interno? Forse che un servizio, o meglio tutti i servizi scientifici, non possono dipendere dal Ministero da cui dipende quel servizio?

Io sono quindi lietissimo di non trovare la menoma divergenza tra me e l'onorevole Moleschott.

Io non ho discusso la competenza dell'attuale direttore generale di sanità; una volta che è direttore della sanità deve essere anche direttore dei laboratori che sono annessi a quella Direzione. L'uno e gli altri però devono essere sotto la dipendenza del Ministero dell'interno. Quello che ho combattuto è che questi laboratori che devono intendere coi metodi scientifici al servizio sanitario formino un ente dipendente dal Ministero della pubblica istruzione.

Nel discorso, però, dell'onor. Moleschott non ho trovato nulla che accennasse a questa dipendenza, e quindi mi associo a lui nel lodare il ministro dell'interno di aver fondato un ufficio centrale speciale per l'igiene, di aver voluto mettere una persona tecnica a capo di questo servizio, di aver voluto annettere a questo servizio dei laboratori.

Anzi io andrei più in là: vorrei che la Direzione, i laboratori e tutti i servizi annessi, come il Consiglio superiore di sanità fossero riuniti in un solo locale e non andassero a mendicare dei cantucci di un locale delle università.

La mia tesi era d'invitare l'onor. ministro a dare ai professori universitari i mezzi necessari per l'insegnamento dell'igiene. E l'onorevole Moleschott non disconoscerà che tra i nuovi professori d'igiene delle università ve ne sono di quelli i quali hanno dato prova di sapere contribuire al progresso della scienza ed alle applicazioni di essa al servizio sanitario. Egli non mi negherà pure che l'insegnamento dell'igiene nelle università abbisogna di mezzi sufficienti per diventare sperimentale.

Sono d'accordo con lui e con l'onor. Pacchiotti, ma non posso approvare quest'ibridismo di una istituzione che appartiene a due Ministeri; istituzione che non è di sua natura istituto d'istruzione, ma bensì una istituzione di servizio sanitario.

Credo che si debba venire ad una risoluzione: che l'onor. ministro dell'istruzione pub-

blica, per coadiuvare quello dell'interno, dovrà non ingerirsi nei laboratori dipendenti dalla Direzione di sanità, ma invece fornire di mezzi le scuole d'igiene delle università.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io non aveva alcuna intenzione di parlare sopra questa questione, tanto più che io spero che gl'Italiani con tutta questa discussione sull'igiene pubblica d'ora in avanti avranno una salute perfetta; ma lo devo fare perchè, essendo in sede di bilancio, mi pare che si sia usciti dal binario.

Qual'è la vera questione qui?

È che si fa una istituzione, non per legge, ma facendo penetrare grado grado in bilancio delle cifre.

Questa è la vera questione che avrebbe dovuto trattarsi.

La Commissione permanente di finanza non l'ha trattata, e dico anche il perchè: perchè alcune dichiarazioni che il ministro dell'istruzione pubblica fece all'altro ramo del Parlamento e che noi avevamo esaminato, parvero a noi sufficientemente buone per pregare il ministro di ripeterle in Senato e così tagliar corto su queste questioni che non si finirebbero mai.

Esiste un altro punto grave.

I lodatori di questa istituzione hanno detto cosa differente da quello che è.

Non nominano questa istituzione, laboratori, come la chiamo io nella mia relazione, perchè sono uomo che sta in conformità della legge; essi la chiamano Istituto superiore d'igiene. Dunque anche questa era un seconda questione.

Si può creare una istituzione di questa specie senza una legge?

Finalmente viene un'altra questione, ed è: lo scopo dell'istituzione.

Il collega Pacchiotti portò qui, come altra volta mi pare il collega Cannizzaro, un'istituzione inglese.

Si va proprio a prendere la nazione presso la quale non vi sono scuole di ingegneri e si porta proprio quella nazione come tipo.

È vero, a Londra c'è una scuola d'ingegneri igienici; ma è naturale che l'Inghilterra, che non ha scuole di ingegneri, dovesse preoccuparsi di molto dell'igiene pubblica, tanto più

che vi sono ragioni più di quelle che vi siano in Italia per preoccuparsene. Essa ha creato istituzioni per formare ingegneri speciali; ma noi che abbiamo tutte le nostre scuole di applicazione, facciamo degli ingegneri igienici.

Che cosa vuol dire ingegnere igienico?

Un professore insegna acque potabili, e se queste sono nella città, bisogna condurre fuori insieme all'acqua potabile anche quelle che non voglio nominare.

E questa è igiene!

Un altro vi fa una casa, e vi fa una sala come questa, e ve la arieggia meglio di questa.

Si fa una casa, vi deve portare luce e portar calore, e vi fa l'igiene della casa.

Anzi, prendete un trattato di architettura e vedrete che tratta anche l'igiene della casa.

Dunque questo ingegnere sanitario è stato inventato non so da chi, certo non dall'attuale signor ministro, poichè è un'istituzione che non ha senso, salvo che come laboratorio...

Senatore PACCHIOTTI. Domando la parola.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*... Io fin lì non ho difficoltà ad ammettere che si poteva fare un laboratorio centrale come fece la Prussia in altri tempi, come è stato detto da altri colleghi. Ma allora doveva essere laboratorio centrale dipendente dal Ministero dell'interno, come fecero i paesi che lo ebbero prima di noi.

Quanto a istituzione come istituzione d'insegnamento, io credo che è assolutamente irregolare sia il modo col quale fu fatto, sia per la sua opportunità, giacchè non ne vedo nessuna, perchè abbiamo tanti insegnamenti nelle università, e in queste università potranno formarsi questi dottori.

Il collega Pacchiotti parlava d'un'istituzione del Lombardo-Veneto.

Quando si parla del Lombardo-Veneto, io lo conosco benissimo, perchè sono nato là, e non ho mai saputo che i nostri medici provinciali avessero avuto bisogno della istruzione speciale, e là gli uomini più distinti nel ramo della medicina erano chiamati dalle provincie, perchè appunto godevano di una larga riputazione in paese.

I nostri medici migliori sarebbero chiamati a diventar medici provinciali quando lo Stato non abbia delle università largamente provvedute, come pur troppo non ne abbiamo ancora noi.

Non c'è bisogno di disposizioni speciali, chè per ogni creazione speciale bisognerebbe formare un'istituzione speciale. Ora, questo non è possibile.

Quindi io ripeto che, visto che la questione è stata vessata enormemente, io aveva scritto nella breve relazione, che il Senato poteva contentarsi delle dichiarazioni che il ministro ha fatto all'altro ramo del Parlamento.

Ed io concludo ancora in questo modo: aspettiamo la parola del signor ministro e poi prenderemo le opportune deliberazioni in proposito.

PRESIDENTE. Il signor senatore Pacchiotti ha facoltà di parlare.

Senatore PACCHIOTTI. Sarò brevissimo.

Risponderò a due principali appunti fattimi dall'onorevole senatore Brioschi riguardo all'ingegnere sanitario ed al medico provinciale creati dalla legge sulla sanità pubblica.

Anzitutto dichiaro essere ben diverso dal suo il nostro concetto dell'ingegneria sanitaria moderna, la quale non ha ancora nelle nostre università un insegnamento speciale, che esiste in Inghilterra da parecchi anni, in Francia da breve tempo sotto la direzione dell'illustre professore Trélat.

Ora io spero che l'illustre ministro vorrà studiare questa alta questione e promuovere il nuovo insegnamento nelle principali università d'Italia per mezzo di incaricati o di professori affine di istruire ed educare la gioventù e formare un vivaio di ottimi ingegneri sanitari che si occupino di questa vasta specialità.

A misura che la scienza si rinnova, progredisce ed allarga i suoi confini, i ministri dell'istruzione, interrogando le Facoltà, o speciali Commissioni, sogliono creare nuovi insegnamenti. E sovente si trovano pronti per insegnare alcuni privilegiati ingegni che con lunghi studi, con viaggi, con lavori diedero a se stessi la necessaria coltura e dottrina. Esiste ora un tale insegnamento? No.

Per provare il mio assunto cito un esempio palpitante di attualità.

Nelle principali città d'Italia si studia la fognatura, difficile, complicato, importante argomento che in parte appartiene all'ingegnere sanitario, in parte al medico igienista. Entrambi si aiutano.

Orbene, l'onorevole senatore Brioschi, che è consigliere comunale di Milano, rammenterà

con orgoglio che tutti gli ingegneri ed i medici del Consiglio comunale furono concordi a proporre e difendere il sistema di fognatura a canalizzazione unica, insegnato da 2500 anni dalla nostra Roma, attuato da 250 città d'Europa, e che il Consiglio unanime l'adottò, come già poc'anzi l'avevano adottata Napoli e Cuneo.

In Torino, invece, dove si discute da 10 anni intorno alla sua fognatura, che cosa avvenne? Un solo ingegnere lavorò e propose un buon progetto dietro gli insegnamenti di una Commissione. Due altri ingegneri appartenenti alla Giunta municipale proposero un nuovo sistema di canalizzazione doppia con separazione delle acque piovane, una eccentricità, una stranezza, un errore scientifico ed economico, con danno della città, che par creata apposta per la canalizzazione romana. E fecero una cosa ancora più bizzarra, cioè diedero ai canali neri carichi di acque immonde, pesanti, viscide, la direzione della minor pendenza, ed a quelli dell'acqua piovana la maggior pendenza verso il Po, che ne rimarrà inquinato contro tutte le leggi d'igiene.

Nel Consiglio comunale vi sono undici ingegneri, uno solo parlò in favore della canalizzazione unica. Gli altri tacquero, ma votarono contro questa. Il Consiglio a maggioranza di voti li seguì, invece di stare con Roma, grande maestra di un sistema che si può dire italiano. Ecco la conseguenza della mancanza di una scuola d'ingegneria sanitaria. La qual cosa è ancor meglio dimostrata da questo altro fatto bizzarro. La Società degli ingegneri di Torino, trattando della fognatura, condannò il sistema romano del *tout à l'égout* come pernicioso, permeabile, antigienico, e proclamò sola accettabile per una città di 300,000 abitanti la fossa Mouras! C'è, oppur no, bisogno d'una scuola d'ingegneria sanitaria?

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Passiamo al medico provinciale. Parmi che l'onorevole senatore Brioschi abbia detto che nell'antico regno Lombardo-Veneto il medico provinciale non avesse bisogno di tanti studi d'igiene, eppure erano stimati altamente pel loro sapere, e compivano bene l'opera loro.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Sapevano.

Senatore PACCHIOTTI. Sì, sapevano quello che s'insegnava in quei tempi. Ma in 40 anni la

scienza progredi, si rinnovò, si trasformò, talmente che i vecchi non capiscono più il linguaggio dei giovani.

L'igiene era circoscritta in angusti confini, laboratori non esistevano, non si facevano sperimenti e lavori pratici, non si conosceva la batteriologia, nè tutte le malattie infettive, nè i mezzi di disinfezione moderni, nè le infinite alterazioni degli alimenti e delle bevande che oggi ci avvelenano, nè cento altre verità appena scoperte ieri.

Tant'è che oggi sorgono nelle grandi città, come a Roma e Torino, uffici municipali d'igiene con estese funzioni che proteggono la salute degli abitanti contro gli avvelenatori dei mercati.

Sono d'accordo con l'onor. Brioschi che qualche volta noi medici esageriamo il valore dell'igiene. Dirò a mia volta che alcuni igienisti fanno un male enorme colla loro violenza, col loro fanatismo, colle contravvenzioni, col fiscalismo. Ma nel fondo la necessità di difendere la salute pubblica s'impone ai governi ed ai municipi. E non si deridano gli igienisti, perchè sono vigili custodi della sanità contro tutte le invasioni di cause morbose, non solo dei morbi infettivi visibili, sensibili, ma contro i mali comunicati dagli animali domestici all'uomo, come la rabbia, la tenia, il carbonchio, la pustola maligna, la morva, ecc. contro i pericoli della polvere delle strade, del pane alterato, del vino, dello zucchero, del latte e della birra falsificati, delle carni corrotte, di tutto che si può colla chimica moderna trasformare a danno dell'umanità.

Ed aggiungerò all'onor. Brioschi un fatto recente a lui noto. Persino il famoso burro di Milano, che era il primo del mondo, viene al dì d'oggi alterato colla margarina a danno del pubblico che di tutto diffida, a ragione; onde il municipio saggio e previdente di Milano dovette intervenire.

Ecco a che punto siamo pervenuti. Non si rida dunque dell'igiene, nè si scherzi contro gli igienisti. Noi medici non siamo più così vendicativi come al tempo di Molière, il quale, poveretto, ebbe a sopportare le conseguenze delle sue critiche, sovente giustissime.

Noi in questi tempi fatti più leggiadri, siamo più miti; amiamo sempre i nostri oppositori, tolleriamo la satira e la caricatura ridendo an-

che noi, ma pur sempre affermiamo essere la igiene scienza di prima necessità per la società moderna, scienza eternamente progressiva, scienza che i Governi ed i legislatori devono difendere, proteggere e propagare pel bene della umanità.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Cannizzaro ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Io dirò poche parole, avendo altra volta lodata la istituzione dell'ingnamento della ingegneria sanitaria. Essa non è stata considerata come disciplina speciale soltanto in Inghilterra, ma anche in Francia, ove ne è stato introdotto l'insegnamento nella scuola di architettura dall'insigne ingegnere ed igienista Trélat.

Questo insegnamento è destinato principalmente per quegli ingegneri che vogliono dedicarsi al servizio speciale della igiene pubblica.

Questo ho voluto dire perchè mi premeva far rilevare all'onorevole Brioschi che tale insegnamento esiste pure in Francia, ove però è annesso alla scuola di architettura.

PRESIDENTE. Parmi che all'ora in cui siamo sia meglio rimandare il seguito della discussione a domani.

(Resta così stabilito).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE dichiaro chiusa la votazione fatta durante la seduta.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla enumerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

1. Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero dei lavori pubblici:

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	14

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XVI — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1889

## 2. Leva di mare sui nati del 1869:

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	7

(Il Senato approva).

## 3. Leva militare sui giovani nati nel 1869:

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	8

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2:

I. votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del regio esercito;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1889-90.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90 (*seguito*);

Convalidazione dei decreti reali n. 5084 (17 novembre 1887), 5116 (18 dicembre 1887), 5675 (27 agosto 1888) e approvazione di vari provvedimenti riguardanti il servizio delle gabelle con facoltà al Governo di pubblicare il testo unico della legge doganale;

Proroga dal 22 marzo 1889 al 22 marzo 1890 del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese del 6 marzo 1868;

Autorizzazione per l'impianto di uno stabilimento sanitario nel porto di Genova.

La seduta è sciolta (ore 6).